

17.11.2021



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

Cassonetti stracolmi pure vicino a ospedali, scuole e chiese: frigo e poltrone abbandonati vengono portati via ma... ritornano

Il materasso riposa al centro della strada

Raccolta ferma da sabato e montagne di rifiuti in tutta la città, dal centro alle periferie. Ingombranti perenni, la gente esasperata li usa per bloccare il traffico: «Così li tolgono»

Anna Cane

Cassonetti che straripano di rifiuti e ingombranti in ogni parte della città. E se sugli abbandoni in strada i cittadini danno la responsabilità ai tanti incivili, sui ritardi nella raccolta dei rifiuti urbani il coro di proteste è contro la Rap. In tutta la zona della Zisa non c'è un cassonetto dove poter conferire i rifiuti. In via Michele Scoto e in via Pio La Torre i residenti lasciano a malincuore i sacchi dell'immondizia ai piedi dei cassonetti perché da sabato nessuno passa a svuotare i contenitori.

«Per le campane finalmente gli operai della Rap sono passati ma i cassonetti stanno scoppiando - segnalano alcuni residenti di via La Torre -. Noi cittadini dobbiamo rispettare gli orari di conferimento ma anche la Rap deve rispettare i turni di raccolta». Anche in via Libero Grassi i cassonetti non possono contenere altri rifiuti. In via degli Emiri cassonetti e campane non sono stati svuotati e i sacchetti con la plastica e il vetro sono finiti in strada, insieme all'indifferenziato.

La situazione non cambia in via Gustavo Roccella, via Lussorio Cau e via Vincenzo Barone. Anche piazza Cappuccini è invasa dai rifiuti, poco importa se ci sono la chiesa e il cimitero.

«Il lunedì i mezzi vanno a fare la raccolta per recuperare quanto non è stato ritirato la domenica - spiegano dalla Rap - ma gli eventuali ritardi vengono comunque recuperati nell'arco delle 48 ore». Ad aggravare la situazione poi ci sono le montagne di ingombranti che rallentano ulteriormente gli interventi in programma della Rap. Come la discarica di via Pasolini, bonificata lo scorso fine settimana. Per ripulire l'area, la Rap ha dovuto mettere in campo

Discariche a cielo aperto La Rap: nei primi 15 giorni del mese rimossi 6.187 pezzi. E il ritiro su chiamata è gratis...



Uno tira... l'altro. Immondizia e mobili: in senso orario le vie Sampolo, Roccella, dell'Arsenale (foto sopra e in basso a sinistra) e La Torre



3 operai, 3 autisti, un compattatore, un bobcat e 2 motrici. Gli stessi mezzi anche in via Crociferi per rimuovere dalla strada la grande discarica a cielo aperto. Materassi, elettrodomestici altri rifiuti sono accatastati alla fine di via Libero Grassi, incrocio con via Perpignano. È sempre la stessa discarica, quella che, pulita, puntualmente torna a formarsi. I frigoriferi sono quasi al centro della strada e la sera, soprattutto, quando la visibilità è ridotta c'è il rischio che le automobili o le motociclette vi finiscano sopra, distruggendo il mezzo o peggio ancora, procurando danni alle persone. Ma le tante discariche a cielo aperto sono una piaga ormai dell'intera città.

Sia le zone centrali, sia quelle periferiche soffrono lo stesso problema. Montagne di rifiuti di ogni tipo sono davanti alle scuole, agli ospedali, alle abitazioni. Anche quando la Rap passa a ripulire, poche ore dopo le discariche tornano a formarsi. In via Ferrara, a due passi dalla centralissima via Dante, sui marciapiedi, allo stesso angolo, vengono abbandonati periodicamente materassi e resti di mobili.

Alcuni residenti, stanchi di averli sotto casa, nonostante le segnalazioni alla Rap, hanno preso di forza i materassi e li hanno lasciati al centro della strada inibendo il traffico e creando grossi disagi alla viabilità. «Solo così - spiegano alcuni residenti - si sono presentati i vigili urbani e i mezzi della Rap, altrimenti sarebbero rimasti sui marciapiedi ancora chissà per quanto tempo». La Rap fa sapere che da giorno 1 a lunedì scorso, dunque in due settimane, in 166 strade sono stati rimossi 6.187 ingombranti. L'azienda ricorda che il servizio gratuito di ritiro a domicilio, per disfarsi dei propri ingombranti, risponde al numero verde 800237713. In alternativa è possibile recarsi presso i centri comunali di raccolta dislocati in città. Sono cinque i Ccr dove conferire - sempre gratuitamente - gli ingombranti: Minutila-La Malfa, via Oretto, via Nicoletti, piazza della Pace e viale dei Picciotti. (*ACAN*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In un anno l'Agenzia della casa ha anticipato le somme ai proprietari. Appello dell'assessore Mantegna: «Servono nuovi alloggi»

Niente soldi per l'affitto, 2 milioni per aiutare 539 famiglie

Più richieste da donne e giovanissimi. Contributi con i fondi del Pon Metro

Giuseppe Leone

Hanno visto il proprio reddito ridursi drasticamente o anche perdere il lavoro. Condizioni che non hanno più permesso di mantenere una casa. In soccorso di 539 famiglie è entrata l'Agenzia sociale per la casa che in più di un anno di attività, da ottobre 2020, ha impiegato oltre due milioni di euro, ottenuti da finanziamenti europei Pon Metro. Soldi che sono serviti per sostenere e accompagnare queste famiglie in difficoltà verso un nuovo progetto di vita, a cominciare dal mantenimento di un'abitazione. Soldi, ma anche l'impegno senza sosta degli operatori dei 10 punti snodo, (8 in città, nelle sedi del Servizio sociale, e 2 a disposizione dei Comuni del

distretto socio-sanitario con sede a Monreale e Villabate), che rappresentano la presenza dell'Agenzia sul territorio. Ad aver richiesto i contributi sono in prevalenza donne (52,1% del totale e 47,9% uomini). Il 33,4% sono minori di 25 anni, il 50,5% sono compresi tra i 25 e i 54 anni, mentre il 16,3% appartiene alla fascia over 54. Il 55% delle famiglie si è rivolto all'Agenzia sociale per la casa a causa della perdita del lavoro e della riduzione del proprio reddito. Per queste famiglie sono stati attivati percorsi di sostegno multidisciplinare: supporto psicologico, sostegno socio-educativo alle famiglie con bambini e in molti casi sono state realizzate attività orientate alla formazione e alla ricerca di un lavoro.

Il contributo economico, invece, interviene a garanzia dei proprietari di casa, che usufruiscono di pagamenti anticipati da parte del Comune per un periodo sufficiente a favo-



La crisi del lavoro. Appello del Comune ai proprietari di case libere

rire l'autonomia alle persone accolte. I fondi sono utilizzati non soltanto per sostenere le famiglie nel pagare gli affitti, ma anche le utenze, come luce, acqua e gas. Il 45% delle famiglie già prese in carico dai servizi sociali, dato che vive da tempo in una condizione di estrema fragilità, è stato accolto dall'Agenzia attraverso una progettualità più strutturata. Si parla di nuclei familiari che non riescono a pagare l'affitto perché, nella maggior parte dei casi, percepiscono soltanto il reddito di cittadinanza che non basta a restituire dignità e autonomia. E per rispondere al loro bisogno, l'Agenzia si è mobilitata per sostenere il pagamento delle utenze e delle morosità accumulate.

«È un lavoro corale quello che stiamo realizzando - spiega il sindaco Leoluca Orlando - frutto di un dialogo costante con le realtà del privato sociale, che ci permette di restituire un nuovo volto alla città,

fatto di futuro e sviluppo. Contrastare il disagio abitativo, partendo dalla casa, significa certamente dare l'opportunità alle famiglie di riconnettersi con il territorio e costruire un nuovo percorso di vita.» Poi, arriva l'appello di Cinzia Mantegna, assessore alla Cittadinanza solidale: «Chiedo ai proprietari di casa, pubblici e privati, che dispongono di appartamenti liberi, di metterli a disposizione delle persone accolte dall'Agenzia, una struttura comunale che ormai ha ampiamente dimostrato la propria affidabilità in termini di garanzie finanziarie e di presa in carico delle persone».

«La programmazione di interventi stabili - afferma Giovanni Paternostro, direttore esecutivo del progetto - e di piani di vita per le persone, ma anche il dialogo costante con i proprietari di casa, sono elementi determinanti per evitare l'incremento della povertà». (*GILE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Circa 16 mila le copie tradotte in nove lingue, il comandante provinciale De Liso: «Le foto raccontano il cambiamento del tessuto sociale»

Il calendario dell'Arma aiuta i bambini

Il ricavato della vendita dell'edizione da tavolo andrà in beneficenza all'ospedale Di Cristina

Virgilio Fagone

L'Arma dei carabinieri sceglie la strada della beneficenza in favore dell'ospedale dei Bambini, decidendo di devolvere il ricavato della vendita di uno dei calendari accompagnati a quello storico. Ieri, al comando provinciale, sono stati presentati i prodotti editoriali per il 2022, una carrellata di immagini e date per celebrare i duecento anni del primo regolamento generale. «Il calendario storico - ha detto il generale Giuseppe De Liso, comandante provinciale - prosegue il cammino intrapreso due anni fa continuando ad arricchire racconti di narrativa contemporanea con pregiate tavole di maestri della transavanguardia».

Il talento dello scrittore Carlo Lucarelli accompagna i lettori, mese dopo mese, con narrazioni ispirate dall'evoluzione dello storico regolamento, che risale al 1822, e da allora immutato nei valori ma sempre aggiornato con integrazioni susseguite in questi due secoli. La penna del celebre giallista si sofferma di volta in volta su episodi ambientati lungo il corso degli ultimi 200 anni nei quali il Regolamento si manifesta come chiave di volta non solo per l'organizzazione dell'Arma ma per la sua perfetta integrazione nella società. Ad illustrare i racconti le straordinarie opere del maestro Sandro Chia. È stato presentato anche il calendario da tavolo, «dedicato al tema carabinieri, persone e territorio», aggiunge De Liso - racconta in simboliche fotografie il cambiamento del tessuto sociale nelle aree



Un anno con i carabinieri. Le immagini del nuovo calendario storico dell'Arma accompagnate dai racconti dello scrittore Carlo Lucarelli



copie, di cui oltre 16 mila in nove altre lingue (inglese, francese, spagnolo, tedesco, russo, giapponese, cinese e arabo, oltre che in lingua sarda). È un oggetto presente tanto nelle abitazioni quanto nei luoghi di lavoro.

Oltre al calendario, è stata pubblicata anche l'edizione 2022 dell'agenda, che attraversa le espressioni pittoriche delle maggiori tradizioni stilistiche sino al fumetto. Un viaggio di due secoli che raffigura l'Arma, ma al tempo stesso l'Italia, perché il metro condiviso è sempre quello di leggere il carabiniere presente nel territorio. All'interno l'elaborato è stato arricchito con cinque contributi, che descrivono il rapporto tra i militari e la loro rappresentazione.

«Da due secoli siamo al servizio degli italiani - ha affermato il comandante generale dell'Arma, Teo Luzi, in occasione della presentazione nazionale del calendario -. Sono cambiate le disposizioni e i regolamenti, ma non può cambiare la sostanza del nostro agire. I carabinieri hanno accompagnato la storia della Nazione e la quotidianità dei cittadini, sempre ispirati ai migliori valori dell'Italia: solidarietà, laboriosità e impegno, valori che connotano l'identità nazionale e che qualificano l'aggettivo italiano nel mondo. Un Calendario storico dev'essere, come quello dell'Arma, un'opera d'arte, in un Paese che è un museo a cielo aperto, possiede un patrimonio culturale senza pari e vanta il numero più elevato di siti tutelati dall'Unesco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parti prematuri, un corto animato al Policlinico

● In occasione della Giornata della Prematurità, che ricorre oggi, la Ugr Servizi per l'Ambiente, insieme con il Policlinico Paolo Giaccone promuove la campagna «Il Nido della vita». È stato realizzato un corto animato, ideato da Natalia Re, Business Development Manager Ugr, e accolto dal Policlinico dal commissario straordinario Alessandro

Caltagirone, dal rettore dell'università Massimo Midiri, da Giovanni Corsello, direttore unità operativa complessa di Neonatologia con Utin e Nido e da Renato Venezia, direttore della struttura complessa di Ginecologia ed Ostetricia. La World Prematurity Day ha un importante compito: sensibilizzare l'opinione pubblica sulle problematiche legate al

parto pre termine. L'informazione sulla nascita prematura e sul percorso di crescita dei bambini, che nei primi giorni di vita sono ricoverati in un reparto di cure intensive, è necessaria. Il corto animato verrà diffuso e sarà patrimonio di chi vorrà utilizzarlo per finalità di sensibilizzazione e di vicinanza alle famiglie.

La tele medicina: una riproduzione in 3D della patologia per eseguire in un ambiente virtuale i vari passaggi dell'operazione

Ismett, l'intervento urgente ora si farà pure a distanza

Le tecniche sperimentate per la prima volta su due pazienti in contemporanea

Fabio Geraci

All'Ismett per la prima volta sono state utilizzate le tecniche della realtà aumentata e di quella immersiva per operare nello stesso giorno due persone in endoscopia biliopancreatica. E così quella che fino a poco tempo fa sembrava quasi fantascienza, adesso si è trasformata in una grande opportunità, offrendo la possibilità di eseguire un intervento urgente anche a distanza. Nel primo caso, la nuova tecnologia ha permes-

so di sovrapporre sulle immagini reali quelle in tre dimensioni dell'organo malato, nell'altro invece i medici che hanno partecipato all'intervento erano posizionati in tre sale diverse, due a Palermo e una a Verona. Per l'Ismett erano collegati tramite i visori la dottoressa Ilaria Tarantino, medico endoscopista ed esperta di endoscopia biliopancreatica e Mario Traina, il direttore del servizio di Endoscopia della struttura sanitaria palermitana mentre il dottor Armando Gabrielli era in connessione dall'unità di Endoscopia diagnostica operativa pancreatico dell'azienda ospedaliera universitaria di Verona. Per curare i due pazienti affetti da stenosi neoplastica della via biliare e



Chirurgia del futuro. L'Ismett all'avanguardia nelle tecniche operatorie

stenosi dell'anastomosi biliare post-trapianto di fegato, all'Istituto Trapianti è stata realizzata - con l'ausilio della Tac - una riproduzione in 3D della patologia per esaminare ed eseguire in un ambiente virtuale i vari passaggi dell'intervento: «La realtà aumentata - ha sottolineato la dottoressa Tarantino - oggi è diventata uno strumento per la condivisione di casi clinici, per il training e il tutoring di colleghi meno esperti e per una comunicazione corretta e chiara tra medico e paziente». Con la realtà realtà immersiva, invece, due medici in postazioni distanti tra loro sono stati «teletrasportati» nella sala endoscopica tramite speciali visori dove la dottoressa Tarantino ha esegui-

to le complicate procedure di Endoscopia interventistica e Colangiografia Retrograda Endoscopica, interagendo con l'equipe e muovendosi come in una situazione di presenza reale. Per il direttore del servizio di Endoscopia dell'Ismett «le metodologie utilizzate nel nostro centro - ha spiegato Mario Traina - rappresentano la base della telemedicina del futuro. Infatti, in tempi brevi grazie a questa tecnologia potremo intervenire su pazienti di altri ospedali senza spostarci dalla nostra sede. Questa possibilità apre oggi scenari unici soprattutto in tema di percorsi formativi e di confronto tra esperti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È la prima struttura sanitaria del Sud a utilizzarla per le aritmie

Al Civico tecnologia per il cuore

Negli ultimi decenni il problema ha colpito il 5% della popolazione

La visualizzazione tridimensionale delle strutture del cuore e una nuova modalità di registrazione del segnale cardiaco per la diagnosi e il trattamento delle aritmie cardiache. L'ospedale Civico sarà la prima struttura sanitaria del Sud, e tra le poche in Italia, ad utilizzare questa tecnologia innovativa - l'EnSite X EP System di Abbott - che permette di realizzare un modello anatomico in 3D del cuore consentendo la lettura del segnale cardiaco e di riprodurre con esattezza l'attività elettrica del paziente senza che questa informazione sia influen-

zata da fattori esterni. «Negli ultimi decenni le aritmie sono diventate tra i più rilevanti problemi di salute pubblica dei paesi occidentali, arrivando a colpire più del 5 per cento della popolazione», ha spiegato Giuseppe Sgarito, responsabile del laboratorio di Elettrofisiologia e presidente regionale dell'associazione italiana di Aritmologia e Cardioritmologia. Il sistema per il mappaggio in tre dimensioni offre delle prospettive nuove, finora mai esplorate, offrendo così un importante passo avanti nella diagnosi clinica e nel trattamento delle aritmie cardiache. «Il reparto di cardiologia dell'ospedale Civico - ha continuato Sgarito - è fra i primi centri in Italia e tra i pochi in Europa ad aver seguito la fase di lancio e le prime esperienze di

utilizzo di questo nuovo sistema di mappaggio virtuale che si contraddistingue soprattutto per l'elevata accuratezza negli interventi sulle aritmie complesse». La ricostruzione computerizzata dell'anatomia del cuore consentirà di individuare percorsi di cura personalizzati: «Grazie a questa tecnologia, di cui siamo precursori in Italia, oggi possiamo avere informazioni in tempo reale sulle aree responsabili dell'aritmia, migliorando la qualità e la durata delle procedure di ablazione con un tasso di successo più elevato», ha sottolineato Sergio Conti che, insieme ai dottori Gregory Dendramis, Umberto Giordano e Vito Pinto, completano l'equipe diretta da Francesco Talarico. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I concorsi banditi dall'Arnas: prossime le scadenze

Virus sinciziale, servono pediatri

L'ospedale Civico cerca medici, soprattutto specializzati in pediatria, da destinare al Di Cristina che in queste ultime settimane è sotto pressione anche per i tanti casi di virus sinciziale, una patologia respiratoria non collegata al Coronavirus che si sviluppa nei neonati e nei bambini più piccoli provocando bronchioliti e polmoniti.

Nei giorni scorsi i ricoveri sono aumentati considerevolmente e anche ieri il numero dei piccoli pazienti che hanno avuto bisogno di andare al pronto soccorso a causa dell'infezione è stato molto alto: nel tardo pomeriggio il tasso di sovrappollamento

dell'area di emergenza dell'ospedale Di Cristina era di poco superiore al 130 per cento con 21 accessi, tra questi 12 bambini erano in trattamento e in osservazione e altri 9 aspettavano di essere visitati. Servono quindi medici per fronteggiare il momento di difficoltà: con il suo avviso, il direttore generale dell'azienda ospedaliera, Roberto Colletti, ha dato il via alla selezione pubblica per titoli e prova orale «per la formulazione di più graduatorie per il conferimento di incarichi a tempo determinato e alla sostituzione di personale assente della dirigenza medica in pediatria per le unità operative del Di Cristina». Per presentare le domande c'è

tempo fino al 30 novembre mentre scade il 25 di questo mese l'altro bando urgente e per soli titoli, che mira a reperire medici di neuropsichiatria infantile da inserire con un contratto a termine nell'organico dell'ospedale dei Bambini. Un altro concorso, anche questo pubblicato sul sito istituzionale dell'Arnas con scadenza il prossimo 29 novembre, riguarda invece l'ospedale Civico ed è destinato alla ricerca di un medico per la Pediatria ad indirizzo Pneumologico; di due oculisti per Oftalmologia; di tre chirurghi per il reparto di Chirurgia Vascolare ed Endovascolare e di un ortopedico. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il processo contro l'ex amministratore giudiziario del gruppo e il deputato Pd Lupo

Sprechi e debiti nella gestione «Così Virga danneggiò Rappa»

I testi in aula: i costi del personale lievitarono di 400 mila euro

Leopoldo Gargano

Un aumento vertiginoso dei costi del personale sotto l'amministrazione giudiziaria: circa 400 mila euro in più. Veri e propri sperperi, secondo almeno la parte civile, che costrinsero i titolari una volta rientrati in possesso dell'azienda a tagliare 35 unità, tra licenziamenti e accordi con gli impiegati. Queste le dichiarazioni dell'amministratore del gruppo Rappa, il commercialista Giampiero Oteri, al processo contro il deputato regionale del Pd Giuseppe Lupo e Walter Virga, ex amministratore del gruppo Rappa, accusati entrambi di corruzione. A giudizio, ma per accuse più lievi, anche due collaboratori di Virga: Alessandro Kallinen Garpoli e Giuseppe Rizzo. Il processo si svolge davanti ai giudici della terza sezione, il pm è Claudia Ferrari.

Oteri, rispondendo anche alle domande di uno dei legali di parte civile, l'avvocato Raffaele Bonsignore che rappresenta il gruppo Rappa, ha parlato dei presunti sprechi nella gestione dell'amministratore giudiziario non solo della concessionaria Bmw di Isola delle Femmine, ma anche delle altre società, ad iniziare da

**Consulenze facili
Verifiche di poco conto
costate 18 mila euro
e il presunto scambio
tra politico e avvocato**

quelle edili. Nelle quali vennero cambiati gli amministratori unici, in gran parte sostituiti da consigli di amministrazione con almeno tre componenti. Questo avrebbe aumentato i costi, rischiando di mandare in dissesto tutto il gruppo.

L'inchiesta è uno stralcio dell'indagine «madre» di Caltanissetta, che ha già portato Virga e Saguto a un processo (entrambi sono stati condannati), assieme a una ventina di altri indagati. Virga e Lupo sono accusati di corruzione, per «un reciproco scambio di utilità», si legge nei capi d'imputazione. Secondo la procura, Lupo, assistito dall'avvocato Giuseppe Gerbino, avrebbe promesso a

Virga un «incarico di consulenza giuridica» all'Assemblea regionale per il quale era previsto un corrispettivo di 2.000 euro; Virga avrebbe invece stipulato, a detta dell'accusa, «in favore della giornalista Nadia La Malfa (mai indagata), moglie di Lupo, un contratto di collaborazione con l'emittente televisiva Trm, di cui Virga era amministratore giudiziario, per la stagione successiva». Con un compenso di mille euro al mese.

Il commercialista Oteri ha parlato anche di questo argomento, sottolineando che Nadia La Malfa era l'unica giornalista pagata da Trm per la sua presenza come ospite nelle trasmissioni sportive.

Nel corso dell'udienza è stato sentito come teste pure l'ingegnere Alessio Melis che, sempre sotto la gestione Virga, svolge una consulenza pagata 17 mila, 167 euro e la fattura venne intestata ad una società del gruppo Rappa, la Finmedspa. Il lavoro riguardava però, ha sottolineato sempre la parte civile, una persona fisica e non c'entrava nulla la Finmed. L'ingegnere doveva svolgere una perizia sui confini di un terreno nei pressi di Gratteri, perché quella fattura venne inviata a quella società? Un interrogativo che non è stato chiarito nel corso dell'udienza. Su precisa domanda dell'avvocato Bonsignore, l'ingegnere ha detto di avere un rapporto di parentela, seppure indiretto, con uno dei pubblici ministeri che si era occupato della procedura Rappa nel 2014, ai tempi del maxi sequestro per centinaia di milioni di euro. Fatto che in sé non costituisce reato, dato che in quel periodo diversi professionisti imparentati con magistrati svolgevano consulenze per conto dei vari amministratori giudiziari. Costume poi modificato dopo lo scoppio dello scandalo Saguto.

A proposito della posizione di Lupo, il deputato si è sempre difeso sostenendo che quando contattò Virga «cercava persone competenti per organizzare un convegno e un disegno di legge sui beni confiscati». Aveva anche detto che «quella consulenza non era stata poi formalizzata, perché intanto era scattata l'inchiesta nissena».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parte civile. L'avvocato Raffaele Bonsignore assiste i Rappa

Cassazione, definitiva la condanna per il gestore di una sala in provincia

Scommesse, ecco i reati dell'intermediario

Raccoglieva scommesse sul suo conto di gioco per un bookmaker austriaco privo di concessione. Per questo il gestore di una sala in provincia, Calogero Micheli, è stato condannato a sei mesi di reclusione, con l'accusa di raccolta abusiva. La Corte di Cassazione, sottolinea la Agipronews, ha confermato la decisione della Corte di appello, che ha accertato attività illecite dal 2009 al 2013. Gli elementi raccolti a carico dell'imputato «configurano la struttura organizzata predisposta per l'attività illecitamente svolta con l'interposizione del prevenuto, attraverso il conto a lui intestato, nel rap-

porto tra lo scommettitore e il bookmaker».

La sentenza impugnata ha quindi applicato correttamente il principio enunciato dalla stessa Cassazione «di sanzionare penalmente gli intermediari dei bookmaker», scelta «giustificata dall'esigenza di evitare infiltrazioni da parte della criminalità organizzata». Ad aggravare la posizione dell'imputato c'è la durata dell'attività illecita. Risulta quindi irrilevante che al momento dei controlli siano state scoperte solo tre ricevute di scommesse per un importo totale molto basso: «Non è al valore delle giocate effettuate al momento dell'e-

mersione della "notitia criminis" che può essere parametrata la gravità della condotta - spiegano i giudici - dovendo la stessa essere apprezzata in relazione all'entità della lesione arrecata al bene giuridico tutelato». È stata invece annullata senza rinvio la pena accessoria sulla interdizione temporanea dagli uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese, che è prevista solo per i reati di frode in competizioni sportive.

Un aspetto della sentenza riguarda anche il mancato sequestro di alcuni monitori trovati nel locale. «Privo di rilievo - scrivono i giudici - è il fatto che di tali oggetti non si sia proce-

duto a sequestro posto che, non essendo in discussione che si trattasse di dotazioni del locale e risultando d'altra parte la navigazione dei computer destinati alla clientela bloccata sul sito delle scommesse con conseguente impossibilità di accesso a siti di natura diversa, così come avverrebbe in un internet point, gli stessi configurano la struttura organizzata predisposta per l'attività illecitamente svolta con l'interposizione del prevenuto, attraverso il conto a lui intestato, nel rapporto tra lo scommettitore e il bookmaker, protrattosi sin dal 2009».

J. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il processo per l'affondamento del peschereccio al largo di Terrasini

Nuova Iside, malore del giudice: un altro rinvio

Era già saltato per il sovraffollamento della prima aula scelta

Il giudice ha un malore improvviso e viene di nuovo rinviato il processo per l'affondamento del peschereccio Nuova Iside. Per una indisposizione del presidente Bruno Fasciana l'udienza è stata rinviata, stavolta al 23 novembre. La volta precedente invece c'era stato un problema di sovraffollamento dell'aula, troppe persone presenti tra familiari delle vittime, avvocati, componenti delle associazioni che si sono costituite parte civile. E per evitare possibili contagi del Covid, l'udienza venne fatta slittare di un paio di settimane con l'indicazione di una

nuova aula, più capiente.

La tragedia del peschereccio avvenne la notte del 20 maggio 2020 al largo di San Vito Lo Capo, dopo una presunta collisione con la petroliera «Vulcanello». A perdere la vita i tre membri dell'equipaggio del Nuova Iside, i pescatori Giuseppe, Matteo e Vito Lo Iacono di Terrasini e Cini. Imputati - con l'accusa di avere causato il naufragio - il comandante della Vulcanello Gioacchino Costagliola, Giuseppe Caratuzolo, terzo sottufficiale di coperta e il timoniere della petroliera, il romeno Mihai Jorascu. Quest'ultimo - si è appreso lo scorso 2 novembre - è deceduto mentre era detenuto agli arresti domiciliari in Romania. La causa di morte sarebbe un sospetto infarto, ma almeno per il

momento non sono filtrati ulteriori particolari che magari si apprendono durante il dibattimento. Adesso il processo si celebrerà in aula più grande, quella della Corte di assise di appello, le parti erano tutte presenti ma hanno dovuto prendere atto del nuovo rinvio. Presenti anche gran parte dei familiari delle vittime che intendono costituirsi parte civile, assistiti dagli avvocati Cinzia e Antonio Pecoraro, Paolo Grillo, Aldo Ruffino e Giuseppina Scudato, numerosi difensori oltre ai giudici e al pm Vincenzo Amico. Lo scorso luglio il giudice per le indagini preliminari Alfredo Montalto, accogliendo la richiesta della procura, aveva disposto il giudizio immediato per i tre indagati ritenendo che le prove fossero evidenti.

Secondo la ricostruzione dell'accusa sostenuta dal pm Vincenzo Amico, il Nuova Iside era a prua della petroliera per oltre 20 minuti, il rischio collisione era chiaro, ma a bordo della petroliera nessuno si accorse di niente.

«Non è stato un evento accidentale - ha detto l'avvocato Paolo Grillo -, a nostro avviso è stato un fatto che si poteva evitare. E siamo qua per accertarlo nella più assoluta serietà». Prima della precedente udienza del 2 novembre, c'era stata una sorta di manifestazione davanti al palazzo di giustizia, con tanto di striscione con le foto delle tre vittime e la scritta a caratteri cubitali «Giustizia per la Nuova Iside».

L. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi



VILLA NISEMI, CONSEGNATA DALL'AMBASCIATRICE ANDERS

Benemerenzia a Orlando assegnata dalla Polonia

● Il sindaco Leoluca Orlando ha incontrato ieri a Villa Nisemi, sede di rappresentanza del Comune, l'ambasciatrice in Italia della Polonia, Anna Maria Anders, giunta in città appositamente per consegnare al sindaco il *Bene Merito*, un attestato conferito al primo cittadino dal ministro degli Esteri polacco (nella foto). «All'ambasciatrice - ha detto Leoluca Orlando - ho espresso la mia gratitudine per l'attenzione che ci è stata riservata, a conferma dell'importante

internazionalizzazione della città che, grazie anche alla presenza della comunità polacca, arricchisce il suo mosaico di culture». L'incontro con l'ambasciatrice in Italia della Polonia è stata anche l'occasione per ribadire la volontà di intensificare gli scambi culturali tra il Paese baltico e la città. «Accanto agli scambi culturali e turistici di grande rilievo - ha ammesso Orlando - sono state esaminate altre forme di collaborazioni tra la realtà palermitana e quella polacca».

POLIZIA MUNICIPALE, IN VIA PRINCIPE DI BELMONTE

Movida, sanzione di 1.500 euro a un locale

● La polizia municipale, nei giorni scorsi, durante i controlli nei luoghi della movida, ha elevato sanzioni per circa 1.500 euro ad un locale in via Principe di Belmonte. Al momento del sopralluogo, l'esercizio, aperto al pubblico, occupava una vasta porzione di sede stradale - circa il 40 della carreggiata - con numerosi arredi e attrezzature a servizio dell'attività. Al gestore è stata contestata numerose violazioni: l'occupazione arbitraria una consistente porzione di suolo pubblico (quasi 60 mq.), al fine di trarne profitto, l'illecita occupazione di suolo pubblico, il mancato adeguamento del dehors al regolamento comunale, e la mancanza della prescritta Scia sanitaria per la somministrazione di alimenti e bevande all'esterno.

DOMANI AL CAMPLUS

Intelligence e Servizi giornata sulla sicurezza

● Sicurezza interna e internazionale, l'Intelligence oggi è il tema della giornata di studi organizzata dall'Istituto di Studi Europei Alcide De Gasperi e dall'Università telematica Giustino Fortunato in città. Al convegno, che si terrà domani a partire dalle 15,30 nell'aula magna del Camplus, in via dei Benedettini, intervengono, tra gli altri, il presidente onorario della Corte dei Conti, Claudio De Rose, il presidente della Regione Nello Musumeci e il presidente del Tribunale, Antonio Balsamo.

DONNA AMUNI

Le erbe aromatiche al salotto letterario

● Le erbe aromatiche delle Madonie in mostra domani nel salotto letterario di Donna Amuni. L'appuntamento rientra nel programma In Mostra organizzato dalla fondazione Bartolo Fazio e Idimed per valorizzare le eccellenze agroalimentari. Verrà presentato il polo Aromatiche Madonie Gal Isc Madonie, che vede capofila l'azienda agricola Gangi Dante, affiancata dal museo naturalistico Francesco Minà Palumbo di Castelbuono, l'azienda Aromi di Mascarella, la Cooperativa Petra Viva Madonie e Idimed.

SCUOLE, OGGI IL CORTEO DA PIAZZA VERDI A PALAZZO COMITINI

Edifici a pezzi, la protesta degli studenti

● Studenti in corteo oggi in città. Da piazza Verdi partirà la protesta a cui hanno aderito diverse scuole della città e della provincia. Il recente crollo di alcuni pannelli al Vittorio Emanuele II, il crollo di una finestra all'Einsten, hanno riportato all'attenzione degli studenti «i rischi che si corrono a frequentare una scuola siciliana». Le «pessime condizioni degli edifici», la mancanza di palestre e laboratori, «l'insufficienza e l'insicurezza degli spazi sono da sempre oggetto di denuncia e protesta». Ma quest'anno si aggiungono altre problematiche legate alla crisi pandemica, come la gestione degli spazi per garantire le norme anti-Covid, la rimozione di aule autogestite e l'assenza di sistemi di aereazione. «Per questi e per altri motivi saremo piazza. Arriveremo - spiegano gli organizzatori - fino a Palazzo Comitini dove incontreremo il sindaco della città metropolitana, Leoluca Orlando, a cui presenteremo un fascicolo che documenta lo stato delle scuole e chiederemo fondi e risorse per risolvere le problematiche».

IL REPORT DI BANKITALIA

L'Isola vede la ripresa In salita export e Pil 65mila posti di lavoro ma quasi tutti precari

di **Gioacchino Amato**

Un report colmo di dati in rialzo ma che in alcuni numeri ricorda implacabilmente la fragilità dell'economia siciliana che prova a rialzarsi dalla profonda crisi della pandemia e lo fa con tutto il peso dei ritardi strutturali dell'Isola. L'ultimo aggiornamento dello studio "L'economia in Sicilia" della Banca d'Italia designa una regione con un prodotto interno lordo in aumento del 7 per cento, le imprese che registrano un aumento di fatturato sia nell'industria che nei servizi, l'export che segna un più 16,4 per cento, 65mila nuovi posti di lavoro creati nei primi otto mesi del 2021. Eppure in Sicilia continuano a crescere le famiglie che hanno ottenuto il reddito o la pensione di cittadinanza oppure il reddito di emergenza. Sono 329mila famiglie, il 16,4 per cento del totale.

Più lavoro ma precario

Secondo i dati presentati ieri dal direttore della sede palermitana di Bankitalia, Pietro Raffa, nei primi otto mesi di quest'anno in Sicilia sono stati creati circa 65mila posti di lavoro: erano 39mila nello stesso periodo del 2020 e quasi 53mila del 2019. Ma dietro questo aumento c'è anzitutto il basso numero di licenziamenti, dovuto anche al blocco inserito nelle misure di emergenza Covid.

I punti Molti segni più e tante vecchie tare

1 La produzione
In Sicilia il prodotto interno lordo cresce del 7 per cento, le imprese registrano un aumento di fatturato nell'industria e nei servizi, l'export segna un più 16,4 per cento

2 I contratti
Nei primi otto mesi creati 65mila posti di lavoro, furono 39mila nello stesso periodo del 2020 e quasi 53mila del 2019. Ma otto nuovi contratti su 10 sono a tempo determinato

3 Il "Reddito"
Percepiscono il reddito di cittadinanza 249mila famiglie siciliane. Altre ventimila hanno la pensione di cittadinanza e oltre 80mila hanno incassato il reddito di emergenza

Ma soprattutto ben l'80 per cento di questi nuovi contratti sono a tempo determinato e il restante 20 per cento a tempo indeterminato è quasi interamente dovuto a stabilizzazioni di personale precario. Metà dei contratti, secondo i dati Inps citati dal report, sono stati attivati anche grazie all'agevolazione "decontribuzione Sud". I comparti che hanno assunto di più, quattro quinti del totale, sono stati proprio quelli più colpiti dalla crisi: turismo, sport, arte, tempo libero e altri servizi. Un dato positivo è che crescono rispetto agli anni precedenti i numeri delle assunzioni che riguardano i giovani da 15 a 24 anni e le donne. Tornano ad aumentare anche le partite Iva (che spesso nascondono un lavoro precario) con un incremento nei primi sei mesi del 19,5 rispetto al 2020.

Sussidi e cassa integrazione

Ma se si registrano 65mila posti di lavoro in più, i numeri di Naspi, cassa integrazione e fondi di solidarietà, sono sempre allarmanti anche se in lieve calo rispetto al 2020. Si tratta di 95mila ore di ammortizzatori sociali autorizzati. Meno dei 109 milioni dell'anno scorso ma sempre un numero abnorme rispetto agli 8 milioni del 2019. Un numero di ore che corrisponde all'impiego di 73.900 lavoratori a tempo pieno. Metà di queste ore riguardano commercio, alberghi, esercizi pubblici, professio-



nisti e artisti. Accanto a loro le 249mila famiglie che si sostengono con il reddito di cittadinanza, le 20mila con la pensione di cittadinanza e le oltre 80mila che a giugno hanno incassato il reddito di emergenza. Quasi un milione e mezzo di siciliani che hanno avuto bisogno del sussidio per arrivare a fine mese.

La rinascita del mattone

Alla luce di questi dati, anche la forte ripresa del mercato immobiliare potrebbe in parte nascondere la necessità per molti di "fare cassa" vendendo casa. Ma in questo caso i numeri sono da vera ripresa. Anzitutto il comparto edile, che vola sulle ali del Superbonus al 110 per cento: le ore di lavoro denunciate dalle casse edili sono aumentate del 50 per cen-

to rispetto al 2020, e il settore viaggia su cifre molto più alte rispetto allo stagnante periodo pre-Covid. Al 30 settembre in Sicilia erano già stati avviati 3.500 interventi di ristrutturazione col Superbonus, per un valore di 513 milioni (il 6,8 per cento del totale nazionale). In più schizzano in alto del 65,2 per cento le compravendite di immobili, con livelli superiori a quelli dell'ultimo quinquennio, ma i prezzi degli appartamenti sono sostanzialmente stabili.

L'inflazione al decollo

I prezzi degli appartamenti sono fra i pochi a non aumentare, secondo gli ultimi dati Istat che registrano una fiammata dell'inflazione che in Sicilia e a Palermo per alcuni beni è maggiore della media italiana. L'in-

L'analisi

È una ripartenza incoraggiante ora però servono contratti "veri"

Un miliardo di euro di mutui erogati dalle banche in questi mesi in Sicilia indicano una netta ripresa del mercato immobiliare che insieme ai 65 mila posti di lavoro creati fino ad agosto di quest'anno indicano che almeno a grandi linee e con grande fatica, l'economia siciliana - come un malato dopo una sostanziosa cura ricostituente - risponde e si riprende.

L'aggiornamento congiunturale della Banca d'Italia sul 2021 conferma la capacità del sistema di "rimbalzare" positivamente dopo il crollo pandemico. Occorrono fare tuttavia alcuni distinguo.

È un nuovo ciak di un film che già conosciamo ma che non cambia nelle sue tendenze di fondo. Appare chiaro, infatti, che nel momento in cui le attività sono riprese sia in Italia che all'estero, è consequenziale la ripresa dei settori produttivi più aperti e maggiormente competitivi (non molti).

Ecco, quindi, che la ripresa in Sicilia tocca immediatamente le aziende con più di 50 addetti e

quelle esportatrici. I settori che hanno contribuito a questo rimbalzo tecnico sono l'agro-alimentare, il metallurgico e il comparto petrolifero su cui, però, tra importazione ed esportazioni si gioca sempre una partita di giro, con parziale impatto regionale. I positivi risultati congiunturali derivano dall'automatica spinta che, dopo la fase più critica del Covid-19, è arrivata dalla domanda nazionale ed estera.

Il settore delle costruzioni, ampiamente in crisi nel periodo 2012-2019, dopo avere ridotto di oltre un terzo la propria forza lavoro con un numero di addetti arrivato a circa 50 mila unità, sta vivendo oggi una nuova fase. Senza il superbonus edilizio sarebbe stato difficile arrivare ad un importo complessivo di

di **Vincenzo Provenzano**

**Il turismo ha aiutato la crescita
La domanda che ci si pone è quanto tempo dureranno i sussidi che hanno sostenuto migliaia di famiglie**

finanziamenti di circa 513 milioni di euro. C'è stato un boom di compravendite del mercato immobiliare (aumentate del 65%): gli incentivi pubblici hanno sicuramente mutato le aspettative delle famiglie e delle imprese e i prezzi delle case sono diventati più abbordabili. Se a fine anno il pil siciliano crescerà del 7 per cento, non potremo che essere contenti. Un'economia "terziarizzata" come quella siciliana, infatti, ha ampi spazi di crescita e il dato sul turismo dell'aggiornamento di Bankitalia lo dimostra. Gli italiani per le loro vacanze hanno privilegiato l'Isola, che ha registrato presenze in linea con il 2019. Mentre gli stranieri, anche a causa delle restrizioni, sono ancora sotto il 40% del dato pre-pandemico.

Il mercato del lavoro, invece, è sempre problematico. Nonostante la creazione di circa 65 mila posti di lavoro e un miglioramento del clima rispetto al recente passato, la cassa integrazione guadagni è sempre molto alta con oltre 95 milioni di ore autorizzate fino a settembre. Su questo dato confluiscono le componenti cosiddette in deroga, destinate a settori come il commercio al dettaglio, gli alberghi e i pubblici esercenti. Durante il 2021 sono aumentate le famiglie che hanno beneficiato di un sostegno al reddito e che, a catena, grazie al supporto hanno sostenuto la spesa e quindi i consumi: elemento fondamentale per il prodotto interno lordo. Tra reddito e pensioni di cittadinanza, la Sicilia registra circa 249mila famiglie che hanno avuto un aiuto economico. La domanda che ci si pone è quanto tempo dureranno i sussidi. Occorrerà presto pensare a come sostituirli con lavori veri. La produzione e il valore aggiunto si creano con nuove attività e quindi di occupazione in Sicilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I progetti di Falck sulle energie rinnovabili

Maxi-investimento bloccato L'ira dei sindaci, un ok è vicino

Oggi riunione decisiva sulla prima richiesta per un impianto agrivoltaico

di Claudio Reale

Qualcosa si muove. Mentre i sindaci vanno all'attacco della Regione per i ritardi sull'investimento da 317 milioni che Falck Renewables vuole fare in Sicilia, il più antico dei dieci fascicoli depositati dal colosso delle energie rinnovabili, per un impianto agrivoltaico da realizzare fra Catania, Lentini e Motta Sant'Anastasia con una spesa da 171 milioni di euro, vede finalmente il traguardo: per oggi è stata fissata una riunione della commissione tecnico-scientifica che in quella seduta si pronuncerà sulla valutazione di impatto ambientale che l'azienda attende dal dicembre 2019.

Intanto, però, i sindaci sono infuriati. «Adesso – annota il primo cittadino di Motta Sant'Anastasia Anastasio Carrà, che è anche il vicesegretario regionale della Lega – è arrivato il momento per sburocratizzare tutto. Non possiamo morire di burocrazia. Ognuno di noi sindaci si assume delle responsabilità e se sbagliamo è giusto che ci puniscano. Poi non possiamo aspettare tempi così lunghi. Per la parte che ci riguarda, abbiamo già avuto un incontro con Falck».

Il suo collega di Campofelice di Fitalia, Pietro Aldegheri, aspetta da meno tempo – un anno – investimenti meno cospicui, ma i 24 milioni pronti per essere spesi nel suo territorio sono comunque una somma considerevole: «Questi ritardi – sbuffa – ci penalizzano. In un paese come il mio tutto quello che può arrivare dall'esterno per rivitalizzare il tessuto occupazionale è oro cola-



▲ Il piano
Un impianto fotovoltaico

Il presidente dell'organismo tecnico Aurelio Angelini "Documenti in ritardo, non abbiamo colpe"

to. Non possiamo tollerare questi colli di bottiglia negli uffici».

«Se un'azienda come Falck vuole investire sul nostro territorio – rilancia Daniele Motta, sindaco di Belpasso, dove è previsto un investimento da 34 milioni – non vedo perché ostacolarla. L'area per la quale è stato presentato il progetto, fra l'altro, era oggetto di una cementificazione inappropriata e con questo investimento verrebbe riqualificata. Per parte nostra abbiamo dato tutta la disponibilità possibile».

Il presidente della commissione tecnico-scientifica Aurelio Angelini, però, non accetta che l'organismo sia descritto come la strozzatura che tiene bloccato il sistema: «Noi – avvisa – siamo l'ultimo anel-

lo della procedura. Se non ci sono gli altri anelli, quelli precedenti, noi non possiamo dare il parere. Sono stufo di leggere che le lentezze delle altre amministrazioni, la poca accuratezza e completezza della documentazione depositata dal proponente che arriva a rate, si scarichi su 30 bravi e seri professionisti della Cts che lavorano con abnegazione nell'esclusivo interesse pubblico».

Per Angelini, in particolare, i rallentamenti sul progetto che potrebbe sbloccarsi domani dipendono dalla trasmissione dei documenti: «Il 2 agosto – osserva – è stata consegnata la relazione agronomica. Il 30 agosto sono arrivati gli esiti delle indagini archeologiche della Soprintendenza ai Beni culturali. Il 17 settembre abbiamo acquisito il benessere di Terna all'investimento».

Falck, però, attende in molti casi da più di un anno. Come *Repubblica* ha raccontato ieri, l'azienda ha consegnato agli assessorati al Territorio, all'Energia e alle Attività produttive un documento nel quale minaccia addirittura di rinunciare all'investimento: «Il rallentamento – afferma la nota inviata dalla società alla Regione – comporta delle necessarie valutazioni sul mantenimento del piano industriale così come previsto in Sicilia. È indispensabile per l'azienda avere una previsione circa la chiusura degli iter autorizzativi».

Per Angelini, però, non tutte le procedure sono uguali: «In tre casi abbiamo già fornito un parere definitivo e in altri tre c'è stata una pronuncia interlocutoria. In un caso, quello di Sugheretotorto (il più recente, presentato per Vittoria il 12 ottobre, ndr), ci sono ancora tre giorni per presentare osservazioni. Ci sono tempi tecnici. Non si possono descrivere le procedure previste dalla legge come un intralcio».

dice generale siciliano già da settembre è di mezzo punto superiore a quello nazionale che ad ottobre segnava un più 3 per cento. Se l'aumento dei prezzi legati all'energia in Sicilia è del 18,2 per cento rispetto al 23,3 nazionale, per alimenti e bevande la nostra regione segna un aumento di prezzi del 3-3,2 per cento contro l'1,2 italiano. Più cari in Sicilia anche i servizi di trasporto (12,8 per cento contro l'8 nazionale) che a Palermo, nel caso dei biglietti aerei, segna un più 35,7 per cento rispetto allo scorso anno e un più 12,8 rispetto a settembre. Nel capoluogo aumentano del 20 per cento anche alberghi e "servizi di alloggio", ma anche il pane (del 4,4 per cento), olio (9,9) e pesce (3,9).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista al segretario della Uil siciliana

Barone "Il sonno della Regione genera il deserto produttivo"

di Miriam Di Peri



SEGRETARIO DELLA UIL CLAUDIO BARONE

Il rilancio dell'edilizia dipende dal superbonus Adesso occorrerà rendere questi incentivi strutturali

perdiamo, secchi, otto punti percentuali. Davanti a un quadro di questo tipo, è assurdo rischiare di perdere invece su quello che è un terreno di crescita netta dal punto di vista occupazionale. Non è la prima volta che succede».

A cosa si riferisce?

«Al progetto di A2A a Pace del Mela, bloccato con motivazioni ridicole: nel piano della Srr erano previsti altri interventi, ma è mera carta. Lì c'è un'azienda pronta a investire e la pubblica amministrazione la blocca perché sulla carta aveva previsto altro».

Qual è il rischio?

«Che si blocchi la crescita. E non ce lo possiamo permettere. Così fanno scappare gli investitori e ci condannano alla decrescita e a una desertificazione produttiva».

Frena gli entusiasmi sul report di Bankitalia e bacchetta la Regione sul caso, raccontato ieri da *Repubblica*, della mancata firma per progetti milionari nel campo delle energie rinnovabili. Claudio Barone, segretario generale della Uil Sicilia, è in tour per portare nelle piazze dell'Isola i maggiori temi sindacali, dalla sicurezza sul lavoro alla questione migranti, fino agli effetti della pandemia sulle strutture sanitarie.

Intanto alla Regione si bloccano investimenti per 317 milioni a causa di una firma.

«I progetti presentati sono rispettosi della conservazione del territorio, non vanno a depauperare le produzioni agricole, a differenza di altri investimenti nel campo delle rinnovabili che cambiano il volto dell'agricoltura. Non c'è niente di tutto ciò. C'è solo l'inerzia della Regione siciliana. È un fatto gravissimo».

In compenso Bankitalia indica segnali di ripresa anche in Sicilia.

«È positivo che la ripresa ci sia, ma non recupera il dato della perdita. Non dimentichiamo che, se collassa il sistema Priolo-Augusta,

«Facciamo attenzione a questo dato, perché si parla di assunzioni a tempo determinato, in un momento in cui alle aziende conviene assumere a tempo indeterminato. Quindi delle due l'una: o le imprese hanno assunto quel che trovavano, senza troppa convinzione, oppure non hanno prospettive nel medio e lungo periodo. È chiaro che in questa situazione, siano i candidati percettori o no del reddito di cittadinanza, l'offerta di lavoro è scarsamente incentivante, perché tre mesi di lavoro non consentono di progettare nulla. Bisogna costruire le condizioni perché anche in Sicilia si torni ad assumere a tempo indeterminato».

Insomma, il rapporto di Bankitalia fa sperare o vince lo scetticismo?

«Mi concedo una citazione alta: dobbiamo temperare il pessimismo della ragione con l'ottimismo della volontà. Abbiamo il dovere di agganciare la ripresa, oggi. In caso contrario, tra qualche anno scopriremo di avere perso l'ennesimo treno. Magari un Frecciabianca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel report di Bankitalia si parla di un momento d'oro per l'edilizia.

«Dipende anche dal bonus 110 per cento. E bisogna fare attenzione, perché sono incentivi utili, ma è chiaro che finiranno. Quest'anno sono stati riscontrati 800 milioni di euro di truffe in termini di rimborsi per interventi che non erano mai avvenuti. Occorrerà trovare il modo di rendere questo genere di aiuti più stringenti, ma strutturali».

Comunque è stata una boccata d'ossigeno per il settore.

«Sì, ha portato un'enorme ripresa in edilizia. Magari oggi le imprese non trovano manodopera qualificata, e questo comporta una riflessione necessaria sulle politiche attive del lavoro».

Bankitalia parla anche di aumento dei posti di lavoro.

Altro bimbo in overdose terzo caso in 5 giorni È allarme a Palermo

di Salvo Palazzolo

Un altro bambino in overdose, è il terzo nel giro di cinque giorni. È allarme a Palermo. Che sta succedendo? Perché tanta disattenzione nei confronti dei più piccoli, che a casa trovano sul tavolo o per terra dosi di cocaina o hashish e finiscono per masticarle? Domenica mattina, al pronto soccorso dell'ospedale Di Cristina si è ripetuta la stessa drammatica scena di mercoledì scorso: genitori che arrivano di corsa, codice rosso, un bambino di un anno e mezzo in condizioni drammatiche, il trasferimento immediato in Rianimazione. Adesso, la paura è passata. Il bimbo non è più in pericolo di vita, anche se resta ricoverato, sotto stretta osservazione. Come i due piccoli di 11 mesi arrivati al Di Cristina nei giorni scorsi.

Anche questa volta, la procura per i minorenni diretta da Claudia Caramanna ha disposto una perquisizione a casa dell'ultimo bambino soccorso. Droga non ne è stata trovata, è saltata fuori invece una pistola con matricola abrasa: il padre del minore è stato denunciato per porto abusivo di arma.

Che sta succedendo a Palermo? Nei giorni scorsi, solo un papà ha ammesso di essere tossicodipen-

**Nei giorni scorsi
la procuratrice
Caramanna
aveva denunciato
"Casi in aumento"**

dente, ma ha giurato di non avere lasciato alcuna dose in giro per casa. Tutti gli altri genitori continuano a negare. E ripetono le stesse storie di sempre. «Il bambino avrà trovato la droga mentre giocava al parco». Oppure: «Gli sarà rimasta attaccata alla scarpetta mentre camminava in strada». Giustificazioni ridicole. Per i primi due episodi, la procura per i minorenni ha già attivato i Sert e i servizi sociali del Comune, attraverso il tribunale: le coppie dovranno attenersi ad alcune prescrizioni, altrimenti rischiano di perdere la responsabilità genitoriale.

Nei giorni scorsi, Repubblica aveva raccolto le drammatiche considerazioni della procuratrice Caramanna: «Siamo preoccupati per questi episodi che riscontriamo sempre più spesso». E ancora: «Si tratta di episodi gravissimi perché atteggiamenti superficiali possono mettere a repentaglio la vita dei bambini». La responsabile della direzione medica del Di Cristina, Marilù Furnari, aveva aggiunto: «Non esiste una famiglia tipo per queste situazioni, nel tempo ci siamo trovati di fronte a genitori provenienti da contesti di periferia, ma anche del centro città. E in tutti i casi abbiamo attivato

L'ultimo episodio riguarda un piccolo di un anno e mezzo soccorso in ospedale. A casa del padre sequestrata una pistola

una rete ormai consolidata, che vede operare insieme assistenti sociali, psicologi, magistratura e forze dell'ordine». Il tema della droga attraversa sempre più drammaticamente Palermo. Le ultime tre storie arrivano da contesti diversi: dalla periferia e dal centro, un unico allarme. Mentre sono ancora vive le immagini dell'ulti-

timo blitz dei carabinieri: ritraggono bambini che contano i soldi della droga, oppure giocano nella propria cameretta mentre i genitori tagliano l'ennesima dose di droga.

Che sta succedendo a Palermo? Non è più un segreto investigativo che alcuni quartieri della città vivono sull'economia dello spaccio. La droga è in casa. Come il pane, come i giocattoli, come qualcosa che è entrata nella vita di tutti i giorni. La droga alla portata dei bambini resta l'ultimo baratro della città. «Non so davvero come sia potuto accadere», ha ripetuto il padre a cui stata trovata la pistola in un cassetto. Ma nessuno ci crede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Calendario dell'Arma, il ricavato al Di Cristina



Anche quest'anno, il calendario storico dell'Arma segue un percorso di arte e racconti, con le illustrazioni del maestro Sandro Chia e le storie di Carlo Lucarelli. I carabinieri lanciano anche un calendario da tavolo, il cui ricavato sarà devoluto all'ospedale Di Cristina di Palermo. Dice il generale Giuseppe De Liso, il comandante provinciale di Palermo (nella foto al centro): «I carabinieri sono operatori sociali, impegnati per la promozione e il sostegno del territorio». Il calendario storico celebra i 200 anni del primo regolamento generale dell'Arma.

Aidone (Enna)

La madre non vuole andare in casa di riposo scoppia una lite e la uccide a coltellate

Una voce concitata, all'alba, ha avvertito i carabinieri che una donna si era suicidata, ad Aidone. I militari sono corsi nell'abitazione del quartiere San Giacomo, nel piccolo paese di 4.500 abitanti che dista circa mezz'ora da Enna: hanno trovato Vittoria Malaponti, 69 anni, in una pozza di sangue, in bagno. Aveva la testa frassata, accanto a lei un batticarne e un coltello. La figlia, 47enne, ha ribadito ai carabinieri: «Mia madre si è suicidata». Ma l'esame del medico legale ha smentito questa ipotesi. Ed è subito partita l'inchiesta per omicidio. Nel giro di poche ore, è stata proprio la figlia, si chiama Maria Gozzo, a finire sotto interrogatorio. E, alla fine, ha confessato, davanti al procuratore Massimo Palmeri e al sostituto Domenico Cattano, c'era anche un avvocato in caserma.

«Litigavamo - ha sussurrato la figlia - perché lei non voleva andare in una casa di riposo». Ieri mattina, l'ennesima discussione, che ha avuto il più drammatico degli epiloghi.

Che non fosse un suicidio l'avevano subito compreso anche i carabinieri della Compagnia di Piazza Armerina che insieme ai colleghi della Sezione investigazioni scientifiche del Reparto operativo di Enna avevano passato al setaccio la scena del crimine. Era tutto sottosopra in bagno. Segno di un litigio. E, poi, i racconti dei vicini alimentavano i sospetti.

«Si tratta di una triste vicenda familiare - dice il procuratore Palmeri - l'attività fin qui svolta dal comando provinciale diretto dal colonnello Angelo Franchi ha consentito di chiarire la dinamica dei fatti». È stata comunque disposta l'autopsia sul cadavere di Vittoria Malaponti, che sarà fatta domani.

Resta il dramma di due donne



▲ Il paese La piazza principale di Aidone, in provincia di Enna

sole, come dicono alcuni residenti della zona. Qualcuno si era accorto delle continue discussioni fra madre e figlia: «Ma nessuno poteva immaginare questo drammatico epilogo», dice un residente del quartiere San Giacomo.

Ieri mattina, Maria Gozzo è corsa in lacrime dai vicini: «Si è suicidata, si è suicidata», ha urlato. Ma gli stessi vicini hanno iniziato ad avere dei dubbi entrando in casa. Hanno subito chiamato i carabinieri. E la messinscena è crollata. Per quelle improvvisate armi lontane dal corpo della vittima, per le macchie di sangue ovunque, alcune trovate anche sugli abiti della figlia. Un quadro chiarissimo, ma serviva ancora una svolta. Che è arrivata a metà pomeriggio, con la confessione della donna.

Ora, Maria Gozzo è rinchiusa nel carcere di Piazza Lanza. Dopo la sua confessione fiume, ha sussurrato che non voleva arrivare a tanto. In lacrime ha ricordato le giornate insieme alla madre, le difficoltà nell'assistere la solitudine. «Una triste vicenda familiare», ripete il procuratore Palmeri. Chissà se si poteva evitare. «Quando discutevamo della possibilità di un suo trasferimento in una casa di riposo i toni si alzavano sempre», ha aggiunto la figlia. «Non sapevo più cosa fare».

Dalla discussione alle urla il passo è stato breve. Ma nel quartiere San Giacomo nessuno ha sentito, nessuno si è fatto avanti, nessuno ha telefonato al 112. Eppure era notte quando è avvenuta la discussione, il paese era avvolto da un gran silenzio. Il silenzio in cui poi si è chiusa Maria Gozzo dopo la morte della madre. All'alba, la corsa verso casa dei vicini. E le urla disperate: «Si è suicidata». Piangendo a dirotto.

- s.p.

la Repubblica
Palermo

Pubblicità Legale



CITTÀ METROPOLITANA DI CATANIA
Il Dipartimento Gestione Tecnica - 5° Servizio "Appalti"
U.R.E.G.A. SEZIONE DI CATANIA - ESITO DI GARA

Si rende noto che con D.D. n. 2906 del 16.09.2021 è stata aggiudicata definitivamente la gara, per l'appalto "Lavori di riqualificazione del Viale Kennedy (S.P. 53-Variante)". CUP: D69J17000190001 - CIG: 8735268B2F Aggiudicatario: ATI Palazzolo Costruzioni s.r.l. - Biondo s.r.l. con sede in Partinico (PA), che ha offerto il ribasso del 29,1533% per l'importo onnicomprensivo di € 2.247.899,01. Ditte partecipanti: 174 Escluse: 0. I verbali di gara e la determinazione di aggiudicazione sono pubblicati sui siti www.cittametropolitana.ct.it e <https://www.lavoripubblici.sicilia.it/appaltitelematici>

IL CAPO DEL II DIPARTIMENTO TECNICO
ing. Capo Giuseppe Galizia



AVVISO DI RETTIFICA

Si porta a conoscenza che sono state apportate modifiche al bando ed al capitolato della gara per l'affidamento del servizio di pulizia, disinfezione e sanificazione di mezzi aziendali, presso la rimessa di Via Roccazzo. L'avviso di rettifica è stato trasmesso alla GUUE l'11.11.2021 e tutte le informazioni sono visionabili al seguente indirizzo della piattaforma telematica: https://app.albofornitori.it/alboeproc/albo_amatpalermo.

Il Presidente
Avv. Michele Cimino

Il flop Frecciabianca più lento del Regionale tra Palermo e Catania

Diventa un caso il tempo di percorrenza del treno presentato con grande enfasi pochi giorni fa. Ora il governo siciliano protesta con Trenitalia

di **Tullio Filippone**

Il Frecciabianca in Sicilia non ha cancellato in un giorno la realtà: cioè che da Palermo a Catania partono nove treni al giorno e impiegano nella migliore delle ipotesi tre ore e cinque minuti. E che l'unico Frecciabianca, che da domenica attraversa la Sicilia, parte dalla stazione centrale del capoluogo alle 7,08 e arriva nella città etnea alle 10,15. Stessa velocità, ma prezzo doppio - 28 euro contro 14 - per la comodità in più del wifi, delle cabine nuove e del servizio bar: cioè tre ore e quattro minuti. Persino tre minuti in più del regionale più rapido e del "minuetto" inaugurato nel 2015 dall'allora governo Crocetta, che era sceso sotto la soglia psicologica delle tre ore di percorrenza tra le due maggiori città dell'Isola.

Non serve un tecnico per spiegare che non potrebbe essere altrimenti. Dato che l'infrastruttura, la

Parte alle 7,08 dal capoluogo e arriva nella città etnea alle 10,15 impiegando tre minuti in più rispetto a quello già esistente

ferrovia, è sempre quella con il doppio binario nel 15 per cento della rete e con il 46 per cento dei 1.490 chilometri di strade ferrate non elettrificate. Mentre i primi risultati della cura del ferro da 9 miliardi - un'ora in meno di viaggio tra Palermo e Catania - si potranno apprezzare solo nel 2026. Eppure, è bastato l'esordio del Frecciabianca di domenica per cancellare i toni ottimisti dell'inaugurazione di Catania, capitanata dal sottosegretario ai Trasporti Giancarlo Cancellieri con l'ad di Trenitalia Luigi Corradi. E adesso la polemica mette tutti contro tutti. I deputati regionali leghisti Marianna Caronia e Carmelo Pullara hanno tirato le orecchie al governo Musumeci: «Che il sistema ferroviario in Sicilia desse spunto alle barzellette, ahimè lo sapevamo tutti - ha detto Pullara - Che ad alimentare questa farsa sia il governo fa veramente male». La collega Caronia ha rincarato la dose: «Vecchi treni ridipinti e riadattati mandati nell'Isola dalle regioni del Nord con costi aumentati a carico dei pendolari e a carico di tutti i contribuenti».

Ma subito le polemiche hanno trovato qualche complicità anche nello stesso assessore regionale ai Trasporti Marco Falcone, che è andato a Catania all'inaugurazione per conto di Musumeci, perché il

presidente della Regione non era mai stato entusiasta di un'operazione insufficiente. «Abbiamo partecipato per cortesia istituzionale. Tutti sapevamo che il Frecciabianca non avrebbe fatto risparmiare tempo e nessuno lo ha mai rivendicato: è soltanto un servizio in più che però non ha costi per i siciliani, dato che è a mercato a carico di Trenitalia e garantisce utili a partire da 100 passeggeri - ha det-

to Falcone - Stiamo trattando con Trenitalia per riportare la percorrenza dei treni regionali sotto le tre ore, a 2 ore e 55 minuti, ma rivendichiamo di avere investito 185 milioni per rinnovare la flotta con treni nuovi».

Ma il bersaglio grosso degli attacchi, il sottosegretario dei Cinque Stelle Giancarlo Cancellieri, padre putativo dell'operazione, non ci sta e contrattacca: «Chi ha

attaccato il Frecciabianca è davvero ignorante in materia: nessuno ha mai rivendicato l'aumento della velocità, il nuovo Freccia, il primo di questo tipo in Sicilia, è solo un primo passo per ridurre il gap e ha il merito di agganciare le coincidenze e ridurre di tre ore la percorrenza da Caltanissetta e Catania verso Roma - rivendica Cancellieri - È falso affermare che siano vagoni vecchi di scarto del Nord, per-

ché sono gli stessi che partono da Milano, Venezia e Lecce e le nostre locomotive E464 sono più nuove. Per la ferrovia siciliana ci sono 9 miliardi e nei prossimi anni vedremo i risultati, stasera (ieri ndr) il commissario Filippo Palazzo ha convocato la conferenza di servizi per i lavori tra Xirbi ed Enna Nuova e vanno spediti quelli tra Catania e Catenanuova».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ La novità Il Frecciabianca è entrato in esercizio domenica scorsa



Il tuo udito è la tua storia

Raccontala ad un audioprotesista qualificato

Scopri l'esclusiva soluzione acustica **Phonak** in titanio medicale, consigliata nei **migliori Centri Acustici**

Provala senza impegno

NUMERO VERDE
800 629 007



www.phonak.it

A Sonova brand



PHONAK
life is on

Aut. Min. Rich.

LA POLEMICA

Renzi frena su Berlusconi al Colle ma intanto lancia la Cosa di centro

“Miccichè? Mi viene da ridere”. Ma il forzista conferma il colloquio Alla Leopolda il via alla nuova area per pesare di più nel risiko Quirinale

di Emanuele Lauria

ROMA – Minimizzare, smentire senza negare, tenere tutti col fiato sospeso sino alla Leopolda che avrà una «sorpresa finale». Matteo Renzi tira il freno, il giorno dopo le notizie - pubblicate da Repubblica - degli in-

contri con i forzisti Dell'Utri e Micciché per assicurare i voti di Italia Viva nella corsa di Berlusconi verso il Quirinale. La mattina si apre con una smentita formale del partito, in cui si dice che «chi evoca il nome di Renzi lo fa per una questione di propria visibilità. Ciò che Renzi pensa della corsa per il Quirinale e dell'attuale fase politica lo dirà lui stesso nel discorso finale alla Leopolda». Un modo per accendere le luci sull'evento di Firenze, con tanto di appuntamento da parte dell'ex premier, che parlerà - si precisa - domenica 21 novembre alle 12. Poi il senatore di Scandicci torna sull'argomento davanti alle telecamere di La7: «Miccichè dice che lui sa che vota Italia Viva... Mi scappa ad ridere. I



▲ Ex premier Matteo Renzi, leader di Italia viva

Su Repubblica

Berlusconi al Colle coi voti di Iv Micciché: "Me l'ha detto Renzi"

Gli incontri
Ieri Repubblica ha raccontato gli incontri di Renzi con i forzisti Dell'Utri e Micciché per assicurare i voti di Italia Viva nella corsa di Berlusconi al Colle

nomi buoni sono quelli che vengono fuori alla fine». Ma le precisazioni, anche taglienti, non entrano nel merito di ciò che è stato rivelato dall'ex ministro Gianfranco Micciché, che con il fu Rottamatore è stato a cena a metà ottobre in un ristorante fiorentino: «Matteo Renzi mi ha detto che, se a Berlusconi dovessero mancare solo quelli, i voti di Italia viva sarebbero garantiti». Il contenuto di quest'affermazione - confermata ieri da Micciché all'Adnkronos - non viene smentito. E nessuno, in casa Iv, commenta quello che invece Marcello Dell'Utri ha assicurato ai dirigenti forzisti riuniti lunedì scorso ad Arcore: «Renzi mi ha detto di fidarsi di lui e io mi fido». Il capo di Italia Viva, d'altronde, ha l'esigenza di tenere compatta una pattuglia di parlamentari (43) cui è difficile - con i sondaggi al due per cento - garantire una rielezione. Una pattuglia all'interno della quale molti restano legati a una collocazione a sinistra: «Trattative con i forzisti? Non ci credo - afferma il deputato Nicola D'Alessandro - Per noi contano i fatti e quelli dicono che alle ultime amministrative ci siamo alleati con il centrosinistra. Io credo che dobbiamo evitare che il centrodestra si elegga un presidente della Repubblica da solo, non con il nostro appoggio ma con quello degli scappati di casa del gruppo misto. Serve un nome alto». Draghi? I parlamentari di Iv lo voterebbero solo dietro garanzia che non si andasse subito dopo a elezioni anticipate. Eventualità per la quale invece, secondo Matteo Renzi, «lavorano i segretari dei maggiori partiti».

Renzi, in realtà, per ora attende e dialoga a tutto campo. Si sfilava dal tavolo di maggioranza sulla manovra chiesto da Enrico Letta e alla Leopolda parlerà dell'esigenza di costruire una Cosa di centro che dovrebbe tenere fuori «populisti e sovranisti». Il tentativo sarà quello di fare in modo che quest'area condizioni l'elezione del Capo dello Stato, suggerendo un nome che piaccia a tutti (Casini è una delle possibilità). Ma il filo con Forza Italia è teso (anche con la benevolenza di Denis Verdini, sussurrano i maligni) e il fatto certo è che il leader di Iv al rapporto con il centrodestra non può rinunciare. Anche per motivi contingenti: la giunta per le immunità del Senato deve esaminare la vicenda Open e Renzi potrebbe beneficiare di un ampio sostegno al no all'utilizzo delle intercettazioni. L'ex premier sarà sentito mercoledì prossimo dalla giunta. In questo senso, il voto contrario di ieri alle intercettazioni delle telefonate di Cosimo Ferri, già magistrato e oggi deputato di Iv, potrebbe essere un precedente positivo per l'ex premier.

Nel frattempo non mancano le brillanzioni nel centrodestra: Matteo Salvini e Giorgia Meloni: «Giusto serrare il fronte in una fase così delicata», dice la presidente di Fdi. I due leader di Lega e Fratelli d'Italia incontreranno Silvio Berlusconi nei prossimi giorni. Pronti a chiedergli conto e ragione dell'ipotesi da lui lanciata di un Draghi in sella all'esecutivo «anche oltre il 2023». Il Cavaliere ha tutto l'interesse a tenere il premier lontano dal Quirinale ma questa proposta, per il duo sovranista, non è nemmeno da mettere sul tavolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deutsche Bank



Investi con Deutsche Bank.

Il dinamismo dei mercati richiede una competenza globale.

Affidati all'esperienza dei nostri Consulenti.

Scopri i nuovi vantaggi che ti abbiamo riservato.

db.com/italia

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prima dell'adesione ai prodotti/servizi leggere le condizioni contrattuali e il materiale informativo presso le Filiali e gli Uffici dei Consulenti Finanziari Deutsche Bank S.p.A. e sui siti db.com/italia, deutsche-bank.it e dbfinancialadvisors.it. La vendita dei prodotti/servizi è soggetta a valutazione della Banca.

Deutsche Bank S.p.A. - Sede Sociale e Direzione Generale: Piazza del Calendario, 3 - 20126 Milano
Tel.: 02.4024.1 - Indirizzo Telegrafico: CENTMERIT Milano - www.db.com/italia - Indirizzo S.W.I.F.T.: DEUT IT MM - Telex: 311350 BAIIDR I - Telefax: S.T.M.: 02.4024.2510
PEC: dbspa3@actaliscertmail.it - Capitale Sociale Euro 412.153.993,80 - Numero iscrizione al Registro delle Imprese di Milano, Codice Fiscale e Partita IVA: 01340740156
Aderente al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi e al Fondo Nazionale di Garanzia ex art. 59 decreto legislativo n. 58/1998 - Iscritta all'Albo delle Banche e Capogruppo del Gruppo Deutsche Bank iscritta all'Albo dei Gruppi Bancari - Aderente al servizio SEDA, Creditor ID IT890030000001340740156 - Soggetta all'attività di direzione e coordinamento della Deutsche Bank AG - Cod. Az. 3104.7. Iscriz. Registro Unico Intermediari n°D000027178 (servizi.ivass.it/RuirPubblica). Soggetta alla vigilanza IVASS.

Con Deutsche Bank puoi accedere ad un'ampia gamma di prodotti di risparmio gestito dei principali asset manager a livello mondiale. Tra questi:



INVESTMENT MANAGEMENT

DOMANI IL CDA, PARTITI IN CAMPO

Tg Rai, le nomine appese alle tensioni nel M5S E c'è la grana Mondiali

di Giovanna Vitale

ROMA – Ci mancava solo il flop della nazionale a complicare la navigazione della Rai dei “migliori” già alle prese con il risiko dei Tg. Il pareggio con l'Irlanda che ha costretto la squadra di Mancini ai playoff, rendendo incerta la partecipazione ai Mondiali, ha gettato nello sconforto i vertici di Viale Mazzini. Preoccupati che la scommessa lanciata dalla precedente gestione possa provocare una voragine nei conti tutt'altro che floridi del servizio pubblico.

La scorsa primavera il tandem Salini-Foa aveva infatti acquistato per una cifra superiore ai 100 milioni (l'importo esatto non è mai stato rivelato) i diritti televisivi di tutte e 64 le partite della competizione che si disputerà in Qatar l'anno prossimo. Poiché in corsa c'erano pure altri network, la Rai aveva progettato di cedere successivamente in sub-licenza i diritti su alcuni match, anche per rientrare dei notevoli costi sostenuti. Le trattative sarebbero dovute cominciare a qualificazione dell'Italia acquisita, che nessuno im-

Maggioni verso il Tg1, piace a Di Maio ma non all'ex premier che chiede compensazioni Diritti svalutati se l'Italia non si qualifica in Qatar



▲ L'ex presidentessa Monica Maggioni, 57 anni, potrebbe dirigere il Tg1

maginava – specie dopo la vittoria agli Europei – potesse essere in dubbio. E invece la brutta sorpresa di Belfast ha tramutato l'investimento in un affare, se non ancora pessimo, di certo molto a rischio. Per l'inevitabile svalutazione che subirebbe l'intero pacchetto e i minori introiti pubblicitari, qualora gli azzurri restassero fuori dai Mondiali.

Un incubo che sta agitando i sonni già tormentati dell'ad Carlo Fuortes. Impegnato fino a notte fonda in un'altra estenuante partita: quella con la politica sulle direzioni dei telegiornali. Entro stamattina i curricula dei prescelti verranno depositati presso la segreteria del Cda, che domani ha in programma di approvarli. Anche se non è detto ci si riesca: lo schema messo a punto con Palazzo Chigi, in movimento per tutto il giorno, nella tarda sera di ieri non era ancora del tutto ricomposto. A scompaginarlo è la spaccatura interna al M5S: Luigi Di Maio avrebbe infatti dato l'ok a Monica Maggioni (gradita all'entourage del premier) per la guida del Tg1, ma Giuseppe Conte, che avrebbe voluto mantenere Giuseppe Carboni, ha detto no. A



La visita di Stato

Mattarella a Madrid con Filippo VI e Sanchez Migranti e Pnrr al centro dell'incontro

Migranti e Pnrr al centro dei colloqui di Sergio Mattarella con il re di Spagna Filippo VI e il premier Pedro Sanchez. “L'orizzonte europeo è il nostro destino”, ha detto Mattarella. E ancora: “Il Next Generation Eu ci fornisce l'opportunità di costruire società più giuste, proiettate nel futuro”. Il presidente è da ieri in visita di Stato a Madrid. Prossima tappa, Malaga, che ha una numerosa comunità italiana.

lui l'ex presidentessa Rai proprio non va giù, anche perché i grillini perderebbero il primo notiziario del Paese senza avere (quasi) nulla in cambio: meglio semmai promuovere Simona Sala, “portata” anche dal Pd. Mossa che consentirebbe di liberare il Gr per un uomo di Giorgia Meloni, cui Draghi ha promesso una testata dopo l'esclusione dal Cda: non Nicola Rao, però, considerato troppo di destra, bensì un altro tra Paolo Corsini e Angelo Mellone.

Ma Chigi, teatro ieri di un forsennato via vai di esponenti politici, non ne vuol sapere e insiste su Maggioni. Per cui l'ipotesi dell'ultima ora sarebbe quella di convincere An-

drea Vianello, direttore di Rainews, ad accettare la direzione di uno dei generi (il Day time?) da assegnare: in tal caso Fdi potrebbe accomodarsi sulla sua poltrona e Sala resterebbe alla Radio. Si sposterebbe solo se le venisse offerto il Tg3, che tuttavia Mario Orfeo – fra i più accreditati per guidare gli Approfondimenti – non ha intenzione di lasciare.

Nel frattempo, gongola la Lega che tiene Sanguiliano al Tg2 e Casarin al Tgr, pur perdendo il condirettore: ne rimarrà uno solo, Carlo Fontana, in quota Pd. Mentre a RaiSport arriverà Alessandra De Stefano. Una delle poche certezze di un valzer ancora tutto da ballare. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Facebook sostiene le comunità in Europa.

Oltre 200 milioni di persone in Europa fanno parte di gruppi Facebook attivi.

In Italia, uno di questi gruppi è “Te lo regalo Milano”. Circa 1 abitante su 10 a Milano utilizza il gruppo Facebook per pubblicare annunci di oggetti, come vestiti ed elettrodomestici, che non desidera più. Rosario, il fondatore, si occupa di distribuirli a chi ne ha bisogno.

Oltre a collaborare per ridurre gli sprechi e aiutare chi ha bisogno, “Te lo regalo Milano” contribuisce a creare uno spirito di comunità, organizzando eventi dal vivo per dare alle persone l'opportunità di incontrarsi.

Facebook sostiene le comunità in Europa.

Scopri di più su about.fb.com/it/europe

IL CASO

Italygate, il ministero apre l'indagine sugli americani nel carcere di Salerno

Il Dap dispone accertamenti sulla strana visita a D'Elia della ex 5S Cunial e di due emissari Usa. Il ruolo di Taormina

dalla nostra inviata

SALERNO – Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha avviato un accertamento interno. Il ministero della Giustizia vuole vederci chiaro sulla vicenda degli americani entrati senza autorizzazione nel carcere di Salerno, dieci mesi fa, per "interrogare" Arturo D'Elia, il 39enne hacker italiano dei misteri. Sospettato dalla Casa Bianca di Trump di aver manipolato il voto degli statunitensi all'estero. E, per questo, oggetto di un'operazione di *intelligence* di cui, a quanto pare, il nostro Paese venne tenuto all'oscuro.

Il giorno dopo la ricostruzione di *Repubblica*, si muove il capo del Dap, Dino Petralia. Che «chiede dettagli» alla direzione del penitenziario di Fuorni, guidata da Rita Romano, sulla visita avvenuta il 19 gennaio 2021. La circostanza della singolare incursione è stata confermata al nostro giornale dall'avvocato di D'Elia, Nicola Naponiello: «I due soggetti entrarono con la deputata Sara Cunial, provarono a fare domande sulle elezioni americane. Il mio assistito si spaventò, segnalai tutto ai pm». Storia che oggi conferma lo stesso hacker, condannato a Napoli per



▲ Giustizia
L'ex segretario Usa alla Giustizia William Barr e l'ex presidente degli Stati Uniti Donald Trump

aver penetrato i sistemi di sicurezza informatica di *Leonardo Spa*, pilastro della Difesa italiana (primo azionista il ministero dell'Economia e Finanza). Una storia di spionaggio industriale e intrighi internazionali.

Dieci mesi dopo, mentre la Procura di Napoli ha inviato per competenza gli atti a Roma, e Piazzale Claudio ha già iscritto nel registro degli indagati 6 persone, tra cui cittadini americani accusati di reati fiscali che incrociano questo scenario, si apprende che quel giorno il carcere di Salerno registrò come visitatrice la sola deputata Cunial oggi nel Misto, già espulsa dal M5S (nota per il radicalismo No Vax). «Ingresso ore 11, uscita 13»: due ore in carcere. E non vi sarebbe traccia dei suoi tre accompagnatori. Possibile? Tra loro

un avvocato, sedicente «amico» di un esponente della Difesa Usa.

D'Elia è oggi un uomo a piede libero, ma ha già collezionato una sentenza a 1 anno e 4 mesi per un'incursione informatica in una base Nato; e, lasciato il carcere di Salerno, ha patteggiato a Napoli quella condanna a 3 anni e 4 mesi per aver spiato i 100mila file di *Leonardo Spa*. L'arresto era scattato nel dicembre 2020, e nei guai era finito anche Antonio Rossi, il collega accusato di coprirlo: per il quale comincia il 30 novembre il processo per depistaggio. Nel colosso italiano D'Elia era approdato grazie alla raccomandazione di un allora senatore di Fi, l'avvocato Franco Cardillo. Che, strano a dirsi, nelle prime fasi dell'inchiesta, è stato anche suo difensore. «Ma non

Le tappe

● Barr
Nel 2019 il segretario Usa alla giustizia, Barr è a Roma per l'indagine sulla presunta origine italiana del Russiagate.

● I satelliti
Nel dicembre 2020 Trump viene informato dell'Italygate: i satelliti Leonardo sarebbero stati usati per truccare il voto

● L'indagine
Il capo di gabinetto di Trump e il segretario alla Giustizia avviano un'indagine. Il segretario alla Difesa ordina l'invio di emissari Usa nel carcere di Salerno

c'è nulla da spiegare. Non vedo D'Elia da oltre un anno. È vero, lo segnalai a un amico: era bravo, lo presero. Non so altro», taglia corto l'ex senatore con *Repubblica*.

L'indagato affida poi la difesa a Naponiello. Ed è quest'ultimo a ricevere l'Sos di D'Elia sui due americani in carcere. In quei giorni, il nome dell'hacker compare sui siti di tutto il mondo. Perché negli Usa, con la sconfitta di Trump, dilaga la teoria complottista sul ruolo dell'Italia e dei due arrestati in Campania. Addirittura avrebbero dirottato voti su Biden? È una partita in cui viene mobilitato anche l'avvocato Carlo Taormina. L'ex parlamentare Fi annuncia: «Ho un mandato da Trump, mediante il generale Flynn». Ma ora il difensore di eccellenti e mafiosi liquida tutto in pochi secondi: «No, è tutto superato, Trump è tornato sui suoi passi». Eppure «Italy did it» è una scritta che campeggiava, nell'inferno di Capitol Hill. È il 6 gennaio: la nostra ambasciata a Washington allerta la Farnesina. Nelle stesse ore, il Pentagono pretende di mandare i suoi a sentire «gli indagati italiani». A complicare le cose, una settimana dopo, ecco le singolari rivelazioni di un avvocato siciliano, Alfio D'Urso, che sostiene di aver ricevuto la confessione da D'Elia, «la testimonianza giurata», cioè una lunga lettera in cui spiegherebbe come ha inquinato le elezioni. D'Urso finisce, sette mesi dopo, indagato a Roma.

Era tutto falso, replica ora il superhacker. L'unico fatto reale sembra proprio la «missione» di due addetti americani che entrano, come fantasmi, in un penitenziario del Sud Italia. E nessuno sa come, né perché.

— **co.sa** © RIPRODUZIONE RISERVATA

Arturo D'Elia parla dal carcere di Salerno

L'hacker «Quei due mi chiesero del complotto io li segnalai agli agenti»

dalla nostra inviata Conchita Sannino

SALERNO – Signor D'Elia, perché non la si vede mai in foto?

«No, niente fotografie. Nessuna. Non servono, non mi devo esporre. Ho il problema inverso. Tornare al mio lavoro, alla mia vita». La «spia» industriale non ha volto e non contempla immagini, almeno oggi. Arturo D'Elia, 39 anni e mezzo, il «mago» degli assalti informatici ai sistemi di sicurezza - già condannato per cyber attacchi sia alla *Nato*, sia a *Leonardo* - è un uomo che sta pagando il suo debito con la giustizia, e chiederà presto l'affidamento in prova ai servizi sociali, per scontare gli ultimi due anni e qualche mese di condanna patteggiata a Napoli. D'Elia è una voce, dunque. Che accetta di rispondere alle domande di *Repubblica* con l'assistenza del suo avvocato, Nicola Naponiello. «È stato un anno durissimo. Siamo stati sotto pressioni incredibili, io e il mio legale. Giravano personaggi singolari intorno a noi». Naponiello integra, un filo di ironia: «Di cose ne avevo viste in trent'anni di attività, ma qui è stato peggio».

D'Elia, lei ha inquinato parte del voto degli americani all'estero?

«È tutta una grandissima bufala. Un'emerita idiozia ha fatto il giro del mondo: all'inizio sembrava uno scherzo...Ma poi tutto è diventato incredibilmente serio».

E non si è chiesto perché?
«Lo vorrei sapere anche io».

Cominciamo dalle sue responsabilità accertate: perché trafuga dati della Sicurezza? Per passarli a chi?

«Mi lasci spiegare. Non ho rubato nulla, non passo nulla a nessuno. Io ho solo creato un *malware*...»

Cioè: lei ha creato un virus con cui si è introdotto nei sistemi di sicurezza informatici che sarebbero a prova di assalto.

«È così. Ho creato io un *malware* che ha provocato un buco, penetrando quei sistemi. Ma poi sono stato io stesso a ripararli».

«**Una bufala che ha fatto il giro del mondo: all'inizio sembrava uno scherzo, poi tutto è diventato molto serio**»

Per l'accusa, lei spiò le Divisioni Aerostrutture e Velivoli, copiò 10 giga di dati. Tutto per mostrare quanto era bravo?

«È stata il mio errore, la mia caduta. Forse serviva a rendermi più indispensabile».

Poi è finito in carcere. E li sono venuti a farle visita gli americani?
«Una storia che mi stupì».

Era il 19 gennaio 2021.
«C'era una visita di un parlamentare in carcere, poi mi fu detto essere la deputata Cunial. Ma accade una cosa strana... Mentre eravamo lì, le celle sono aperte, due soggetti, con accento americano, mi avvicinarono, si capiva che volevano parlarci separatamente. Ne fui sorpreso». Interviene il suo avvocato: «Tutto durò pochi minuti, ovviamente».

D'Elia, cosa le chiesero?

«Non posso avere un ricordo testuale. Ma introdussero il tema delle elezioni americane, stavano per chiedermi delle cose... io li stoppai...».

Come?

«Chiamai la polizia penitenziaria, segnalai la cosa, insomma cercai di proteggermi. Capii che quello che accadeva sotto i miei occhi, non era assolutamente normale. Ero già molto esposto, il mio nome era su tante testate anche estere. Percepì degli imbarazzi intorno a me».

La deputata Cunial intervenne?

«Purtroppo non ricordo, ci fu qualche attimo di allarme».

E poi?

«Avvertii il mio avvocato». Il legale aggiunge. «Ne chiesi conto alla direzione del carcere, che si scusò, ma poi segnalai tutto anche ai pm».

D'Elia, lei è solo una spia industriale o altro?

«Sono uno che ha commesso errori e basta».

Ha avuto paura?

«Sono stato accusato di cose assurde». L'avvocato chiosa. «Solo le persone intelligenti hanno paura. D'Elia mi sembra uno molto intelligente».

Amg unica Partecipata in attivo, Butera: 'Patrimonio del Comune'



Dal problema (risolto) del riscaldamento dei locali comunali al contratto di servizio. Parla il presidente dell'azienda del Gas

PALERMO di Manfredi Esposito

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Le casse del Comune di Palermo, come ormai noto, sono a secco e per questo motivo nel **mese di settembre è stato annunciato il pre-dissesto** con la disperata ricerca di 800 milioni.

Il caos ha rischiato di travolgere tutto, compresa la manutenzione ordinaria sui sistemi di riscaldamento e climatizzazione degli uffici comunali, così come nella sede della polizia municipale e negli impianti sportivi come il PalaOreto, PalaMangano, Piscina comunale e non solo.

La questione relativa agli impianti di riscaldamento e condizionamento, però, adesso sembra essere risolta: “Giorni fa abbiamo ricevuto, da parte dei responsabili degli uffici pubblici, una nota in cui annunciavano di non avere somme a disposizione per il pagamento dell’ultimo bimestre del 2021 (novembre e dicembre, ndr) relativamente alla manutenzione degli impianti di riscaldamento e climatizzazione degli uffici pubblici, non delle scuole – dichiara il presidente della partecipata Mario Butera – Noi, a valle di questa nota, non potevamo eseguire nessun servizio perché non avendo un contratto siamo impossibilitati dall’agire, perché questo avrebbe creato dei debiti fuori bilancio, cosa che non può succedere in aziende con socio pubblico. Adesso, però, abbiamo ricevuto una nuova nota dove ci si dice che le somme sono state reperite. La situazione, almeno apparentemente, sembra essere risolta ma aspettiamo il ragioniere generale che metta a disposizione le somme. La criticità c’è, ma sembra essere risolta”.

Leggi notizie correlate

- [Amg e Cus Palermo insieme per un'energia più sostenibile](#)
- [AMG Energia, rinnovata flotta aziendale: mezzi a metano ed elettrici](#)
- [Riparato il guasto, riaccesi i punti luce tra corso Calatafimi e Villa Tasca](#)

Le criticità, però, non si fermano qui. Il prossimo 3 dicembre il contratto di manutenzione tra Amg e il Comune scadrà. Il presidente della partecipata [è stato audito qualche settimana fa dalla Terza Commissione, senza nascondere le proprie preoccupazioni](#) perché se questo accordo non dovesse essere rinnovato la città rimarrebbe senza manutenzione per gli impianti di illuminazione e

gli impianti semaforici. Su questo punto, però, Butera pensa positivamente: “Giornalmente sono in contatto con l’assessore Prestigiacomò. L’unica strada perseguibile, a mio avviso, è quella data dal contratto stesso all’articolo 35, che parla della possibilità di proroga, perché allo stato attuale, essendo a novembre inoltrato, non ci sono le condizioni per stipulare un contratto di servizio. Chiaramente, la soluzione è andare avanti con una proroga sufficientemente lunga da permettere agli uffici Amg di costruire il capitolato e il nuovo contratto. La mia ipotesi è di una proroga di almeno due anni”.

“Dal mio punto di vista la mancanza della proroga del contratto non è da prendere in considerazione. Noi siamo patrimonio del comune – ha continuato Butera -, ci sono 230 famiglie che vivono come dipendenti di Amg e l’ipotesi di una mancanza di proroga non la prendo in considerazione. Gli uffici del Comune stanno lavorando per la proroga, in caso non dovesse esserci sarebbe un problema non solo dal punto di vista dei servizi, ma dal punto di vista operativo sarebbe un grosso danno per chi lavora con Amg”.

Amg può vantarsi di essere l’unica partecipata del Comune ad avere un bilancio in attivo: “Da tempo immemore è così – dichiara con orgoglio Butera – Noi non ci basiamo sul cliente finale, non vendiamo energia elettrica o gas. Siamo distributori di gas, ma vendiamo ai venditori. Non abbiamo contatti con i clienti finali e poi lavoriamo alla manutenzione degli impianti di illuminazione del Comune. Il nuovo contratto di servizio – ha concluso il presidente della partecipata – dovrà prevedere anche le utenze, ma questo riguarderà il futuro”.

Chinnici: 'Nessun paragone con Ciancimino, l'errore di Orlando'



L'intervista di Roberto Alajmo ha scatenato un putiferio. Le reazioni.

L'INTERVISTA - PALERMO 2022 di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

Consigliera Valentina Chinnici, dove sta andando che sembra di fretta?

“A Sala delle Lapidi, abbiamo ripreso l'occupazione al Comune per evitare che la mancata discussione del piano triennale delle opere pubbliche provochi un danno alla città, per colpa del centrodestra”.

Perché?

“Come abbiamo scritto sui social: ‘La convocazione della conferenza dei capigruppo per stabilire ancora cosa discutere in consiglio è una manifestazione di arroganza politica, in risposta alle proteste di questi giorni, e uno schiaffo alla città che rischia di perdere, ogni giorno che passa, milioni di euro di fondi nazionali ed europei. La linea dell'opposizione è chiara: ostacolare il percorso fino a rendere vani i finanziamenti’”. **QUI GLI ULTIMI SVILUPPI**



Su questo l'opposizione non è d'accordo. Vi accusa di avere messo in scena uno psicodramma e si dice pronta a discutere.

“Non è vero, hanno sistematicamente sabotato ogni possibilità di un dialogo da svolgere nell'interesse di Palermo”.

Leggi notizie correlate

- [Alajmo: 'Questa Palermo? Peggio dei tempi di Ciancimino'](#)
- [Palermo 2022, ressa di candidati ma i partiti guardano a Roma](#)
- [Comune occupato dai consiglieri, braccio di ferro sulla pelle di Palermo](#)

Andiamo avanti. In una intervista a *LiveSicilia.it* ([QUI](#)) che ha terremotato il contesto, lo scrittore Roberto Alajmo dice testualmente: ‘Questa Palermo è perfino peggio di quella di Ciancimino, perché la speranza è andata perduta’. Che ne pensa?

“Stimo moltissimo Roberto Alajmo che è un mio amico, ma sbaglia. Quel paragone non va nemmeno fatto. Parliamo di un'epoca storica da cui Palermo, per fortuna, è uscita. A Palazzo delle Aquile c'erano i mafiosi, non le persone perbene di oggi che, sicuramente, hanno mille difetti. C'era la mafia che, in una notte, deliberava il sacco di Palermo”.

Alajmo non disconosce affatto questo percorso virtuoso, ma dice che la città, dal punto di vista dei servizi, è abbandonata a se stessa. Possiamo dargli torto?

“Palermo ha dei problemi enormi, acuiti da un sistema economico iniquo che mortifica i comuni da Roma in giù. Chi paga le tasse ha tutto, chi non le paga no. I comuni con il cinquanta per cento di evasione fiscale arrancano e devono accantonare i fondi”.

Palermo non è dunque malgovernata? Sono soltanto le risorse che mancano?

“La prima giunta di questo quinquennio era improntata al civismo e poteva funzionare. E' stato un errore da parte del sindaco dare retta ai partiti. Lui sa che io la penso così. I partiti non hanno aiutato l'amministrazione. E c'è stata una deprecabile rincorsa a salire sul carro del vincitore di turno. E' venuta meno la visione che aveva permesso alla società civile di entrare nel Palazzo nel corso degli anni Novanta”.

Il sindaco non ha anche altre colpe?

“Il sindaco è sempre responsabile, perché è il sindaco”.

Lei è sempre una orlandiana? Una che – come dice Alajmo – si ostina a combattere con la guerra ormai perduta?

“Io sono una palermitana e resto dov'ero per rispetto degli elettori. Non sono Alice nel paese delle meraviglie, ma ho il dovere della speranza e della fiducia. Tutti l'abbiamo, altrimenti Palermo muore. Non siamo gli irriducibili fedeli al generale. Siamo fedeli a chi ci ha eletto e alla città”.

Ricapitolando, l'errore più grav

“Ripeto: non avere fatto squadra con la società civile, come in passato e avere agito da solo. Non

aver recuperato e rinnovato l'esperienza della Rete, preferendo un civismo non fortemente connotato, ma che si è rivelato un trasversalismo privo di valori e di lealtà”.

Il prossimo primo cittadino come dovrà essere?

“Discontinuo nel senso della leadership. L'uomo solo al comando, a Palermo, come altrove, non può funzionare”.

Due Regioni quasi in zona gialla e "modello austriaco" per la zona arancione a Natale: Green Pass verso la riduzione

Dai governatori la richiesta al governo di ragionare su possibili restrizioni solo per chi non è vaccinato. Friuli-Venezia Giulia e la provincia di Bolzano rischiano il cambio colore con un lieve aumento dei ricoveri ordinari. Green Pass verso la validità per soli 9 mesi, e non più 12 come ora. La proroga dello stato di emergenza sembra sempre più probabile, ma non è una pura formalità

Foto d'archivio Ansa di un mercatino di Natale a Bolzano. L'Alto Adige teme la zona arancione prima di Natale

Non è allo studio nessuna stretta sul modello austriaco per i non vaccinati in zona gialla: è quel che martedì sera è trapelato da fonti di governo, dopo che per tutta la giornata vari presidenti di Regione avevano chiesto al governo di ragionare su possibili restrizioni solo per chi non è vaccinato. Un bilancio si farà solo nella prima settimana di dicembre. Al momento non ci sono ragioni per ritenere di dover assumere misure più stringenti. Quindi resta la possibilità anche per i non vaccinati di ottenere il pass attraverso il tampone. Il Green Pass nei piani del ministro della Salute Roberto Speranza potrebbe però essere ridotto nella durata da 12 a 9 mesi. E le voci di una proroga dello stato di emergenza nel 2022 si rincorrono.

L'ultimo bollettino parla di 7.698 nuovi casi di coronavirus in Italia e altre 74 vittime. Nel nostro Paese la situazione nelle terapie intensive a oggi è sotto controllo e continua il monitoraggio dei dati, con una valutazione generale prevista dal governo a dicembre. Per ora il sistema a colori resta quello che è, con la zona gialla vicina a strettissimo giro di posta solo per il Friuli-Venezia

Giulia e la provincia di Bolzano. Ieri però cinque presidenti di Regione del centrodestra e uno del Pd hanno chiesto, con toni e parole non troppo dissimili, che eventuali lockdown e divieti "da zona arancione" riguardino solo i non vaccinati. Il modello è la regola in vigore in Austria da due giorni, ma applicata allo schema italiano dei passaggi di colore e alle relative limitazioni. Non accadrà, per ora. E comunque a decidere l'impostazione generale è l'esecutivo nazionale. Un aumento deciso dei contagi e dei ricoveri a dicembre porterebbe però ad altre valutazioni, inevitabilmente.

Le regioni in zona gialla tra pochi giorni e lo spettro arancione a dicembre

Al momento, in caso di una manciata di nuovi ricoveri in reparti ordinari Covid nelle prossime ore, Friuli-Venezia Giulia e provincia di Bolzano dovrebbero finire in zona gialla già dal 22 novembre, o al massimo dal 29 novembre. Le Marche, che sono già sopra soglia per quel che riguarda le terapie intensive, eviteranno la zona gialla (probabilmente per almeno altre due settimane) grazie all'ampio numero di posti letto a disposizione negli ospedali. Abruzzo e Calabria hanno un tasso di occupazione delle terapie intensive superiore al 6 per cento, ma nessuna restrizione è in vista. Per Liguria e Veneto, la zona gialla è un'ipotesi non immediata, sono infatti ampiamente sotto la soglia dei ricoveri anche se il trend in aumento preoccupa Zaia e Toti.

Massimiliano Fedriga, presidente del Friuli-Venezia Giulia, ritiene che eventuali nuove chiusure "non devono essere pagate da chi si è vaccinato, nel caso di passaggio di colore, le restrizioni si applichino ai non immunizzati". Giovanni Toti (Liguria), Alberto Cirio (Piemonte), Attilio Fontana (Lombardia) e Roberto Occhiuto (Calabria) la pensano allo stesso modo. "In zona arancione restrizioni solo per i non vaccinati", chiede nello specifico Occhiuto. Anche Eugenio Giani (Toscana) sostiene che "chi non è vaccinato non può partecipare alla vita della comunità".

La provincia di Bolzano potrebbe rapidamente, secondo quanto sostiene il direttore generale dell'Azienda sanitaria dell'Alto Adige Florian Zerzer, passare "in poco tempo ad arancione e rosso" e tutto questo a poche settimane dall'apertura della stagione sciistica, dopo due anni da incubo. Sarebbe la catastrofe: è l'esempio che spiega perché non sia la zona gialla a preoccupare, ma l'eventualità che la zona gialla sia il viatico inarrestabile verso le restrizioni vere. E parlare di restrizioni solo per non vaccinati in zona arancione, come fatto ieri da alcuni presidenti di Regione, è proprio un primo tentativo di guardare agli scenari dei prossimi mesi.

La zona arancione mette a rischio la stagione turistica invernale

Il presidente della provincia autonoma di Bolzano Arno Kompatscher e l'assessore alla salute Thomas Widmann in una conferenza stampa non hanno nascosto la loro preoccupazione, avvertendo il rischio di un passaggio in zona gialla e financo arancione, rinnovando l'appello alla vaccinazione e al rispetto delle regole per evitarlo. Qui l'incidenza su 7 giorni è passata da 44 a 390 nello stesso periodo ed è quindi aumentata di quasi dieci volte: "Siamo quasi al livello della Germania e registriamo i valori più elevati a livello nazionale. È inoltre triplicato il numero dei pazienti Covid nei normali reparti degli ospedali". E - ha avvertito l'assessore - "sappiamo dalle ondate passate quanto velocemente la situazione può diventare difficilmente gestibile. Una situazione che rischiamo di dover affrontare a breve". Widmann ha ricordato che "il coronavirus non conosce confini nazionali, è solo questione di tempo prima che gli sviluppi già presenti nelle regioni settentrionali si riversino in Alto Adige". "L'ondata sta aumentando ma può ancora essere fermata", ha proseguito l'assessore, avvertendo: "È fondamentale fare il vaccino, non ritardare la terza dose ed evitare ogni rischio di infezione attenendosi rigorosamente alle regole di distanziamento, igiene e l'utilizzo della mascherina. Attenersi a queste regole ed estendere la vaccinazione sono le uniche possibilità per fermare il passaggio alla zona gialla ed arancione"; e la zona arancione - ha ricordato - avrebbe gravi ripercussioni sociali ed economiche per tutte le categorie".

"La situazione delle coperture vaccinali nelle provincia di Bolzano e di Trento è ampiamente inferiore al 10% della media nazionale, non vorrei che se volessimo andare a sciare sulle Dolomiti questo venisse impedito da colorazioni particolari". Lo ha detto a Zapping su Rai Radio1 il responsabile della campagna vaccinale in Lombardia, Guido Bertolaso. Se ciò avvenisse gli imprenditori della zona che si occupano di turismo invernale farebbero molta fatica a sopportare un altro anno di chiusure... "Assolutamente sì. Se io fossi a ragionare come responsabile del governo per quei territori cercherei di mettere in piedi tutte le misure possibili per evitare questo rischio. Noi non andremmo a sciare ma per loro sarebbe una rovina il secondo anno di piste chiuse - ha detto Bertolaso a Rai Radio1 - forse sarebbe insostenibile. E mi stupisco che non si stiano cercando di adottare tutte le misure, anche le più drastiche per consentire a tutti di frequentare quei luoghi splendidi".

"Ipotesi molto lontana quella di misure solo per i non vaccinati in zona gialla"

"È un'ipotesi molto lontana quella di misure solo per i non vaccinati. Non c'è motivo, almeno fino a quando si parla di passaggio da bianco a giallo, zona in cui le restrizioni previste sono molto lievi - spiega il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri - Cosa diversa sarebbe per un eventuale passaggio in arancione". E' in zona arancione infatti che ci sono le limitazioni vere alle attività commerciali (ristorazione in primis, ma non solo) che andrebbero a cozzare con il periodo

pre-natalizio. Se un inizio dicembre in giallo non fa piacere alle Regioni è lo spettro dell'arancione che preoccupa davvero.

Una stretta nei confronti di chi non si vaccina, con una situazione ospedaliera sotto controllo, sarebbe però oltre che difficilmente applicabile, anche compassa da spiegare. In seno al governo la Lega ha già fatto capire che non se ne parla nemmeno: "Salvini - rivelano fonti della Lega secondo il *Corriere della Sera* - condivide la posizione del governo. L'Italia non ha i numeri dell'Austria, il sistema sanitario regge, la durata del green pass non cambia. L'obiettivo è evitare nuove restrizioni". Ora che la ripresa economica è avviata, è dai territori che parte l'offensiva anti-restrizioni. Altri governatori puntano tutto sulle terze dosi: dopo l'Alto Adige anche in Campania De Luca apre a tutti subito, senza limiti d'età. E nel Lazio l'assessore D'Amato ha già aperto le prenotazioni agli over 40 ma la sua proposta va oltre: anticipare il richiamo da sei a cinque mesi.

Ma di sicuro il tema si riproporrà, perché l'esenzione dalle restrizioni per i vaccinati "è una delle ipotesi su cui si lavora. Noi siamo favorevoli a tutte le misure che ci aiutano ad abbassare i contagi, ad affrontare questa pandemia non tornando con le terapie intensive chiuse". Parola del ministro dell'Agricoltura, Stefano Patuanelli, intervenuto in serata a *Porta a porta*. "Credo che, come sempre in questo anno di pandemia, il governo deve seguire con principio di massima precauzione l'andamento epidemiologico e fare norme che siano proporzionate nell'interesse del garantire la salute e devono essere adeguate. Quindi principio di adeguatezza e proporzionalità delle norme", spiega. "E" quindi quello che abbiamo sempre cercato di fare, non sempre riuscendoci perché nessuno aveva il libretto delle istruzioni di questa pandemia, ed è quello che faremo in questa fase", assicura Patuanelli. "Su questo ci sarà il dibattito ma soprattutto l'ascolto della scienza, dei medici".

Il Green Pass per cinema, teatri, stadi, bar e ristoranti verrebbe infatti rilasciato solo a chi ha completato il ciclo vaccinale e ai guariti da non più di sei mesi, escludendo il ricorso al tampone, sarebbe una misura forte. Naturale che il governo ci penserà su a lungo prima di imporre una stretta del genere. Giorgia Meloni ricorda che "siamo la nazione che ha usato il Green Pass in modo più energico: mi sarei aspettata che, a fronte di quella scelta, non si sarebbe parlato di nuove restrizioni". Ttoni diversi ma stesso concetto per Giuseppe Conte: "Le misure vanno dosate con equilibrio, se non sono percepite come necessarie e adeguate la popolazione non ti viene dietro – nota il leader del Movimento 5 stelle -. Il Green pass credo sia una buona soluzione, ci consente di affrontare questa quarta ondata con la dovuta sicurezza. Sono contrario a ulteriori strette".

Regioni in zona gialla e zona bianca: le (poche) differenze

Si passa in zona gialla quando l'incidenza è superiore a 50 casi ogni 100mila abitanti, l'occupazione delle terapie intensive supera il 10% e quella delle aree mediche il 15%. La zona arancione scatta con un'incidenza di oltre i 150 casi ogni 100mila abitanti e se al contempo la soglia delle terapie intensive oltrepassa il 20% con i reparti ordinari al 30%. Per entrare in zona rossa invece all'incidenza pari o superiore a 150 casi per 100.000 abitanti devono abbinarsi un tasso di occupazione dei posti letto superiore al 40% in area medica e al 30% in terapia intensiva.

Come restrizioni, le differenze tra zona gialla e bianca sono marginali. In zona bianca l'obbligo è limitato soltanto ai luoghi al chiuso o nelle zone anche all'aperto se particolarmente affollate; in zona gialla la mascherina è obbligatoria sia all'aperto sia al chiuso. L'unica eccezione è per i bambini con meno di 6 anni e per le persone con particolari condizioni di salute. L'altra differenza riguarda bar e ristoranti: in zona bianca non c'è limite alle persone non conviventi che possono sedere allo stesso tavolo all'esterno, mentre all'interno il tetto massimo è di sei; in zona gialla tornerebbe il limite di quattro persone non conviventi sia dentro che fuori. Inoltre dovrebbero calare nuovamente le capienze ampliate solo poche settimane fa, che riguarderebbero solo la zona bianca. Ovvero impianti sportivi e luoghi della cultura.

E' in zona arancione che per attività economiche, commerciali e sportive, le restrizioni diventano invece davvero impattanti.

Green Pass verso la validità per soli 9 mesi e possibile stretta sui tamponi

Già questa settimana il ministro alla Salute Roberto Speranza dovrebbe portare due provvedimenti al Consiglio dei ministri. Se saranno approvati inizierà una nuova fase, di regole più stringenti per il Green Pass. La prima norma è quella che prevede l'estensione anche alla terza dose dell'obbligo vaccinale del personale sanitario e delle Rsa. L'altro provvedimento taglierà la validità del Green Pass, anche quello rilasciato dopo la terza dose, da 12 a 9 mesi. "Le novità dovrebbero partire da dicembre - assicura *Repubblica* - Nello stesso mese verrà deciso l'allungamento dello stato di emergenza, probabilmente per altri sei mesi". Ufficialmente non c'è ancora nulla di certo sulle modifiche alla certificazione. L'ipotesi di vincolare il Green Pass solo a vaccinazione o guarigione per ora resta tale, solo un'ipotesi. Sileri ha ribadito che "costringendo i non vaccinati a testarsi ogni 48 ore per lavorare, di fatto si blocca la catena dei contagi. È molto lontana l'ipotesi di lockdown mirati per non vaccinati, almeno non nella fase di passaggio tra il bianco e il giallo". Una frase che fa capire nemmeno troppo velatamente come potrebbero essere presi nuovi provvedimenti in caso di zona arancione.

Se la durata del Green pass sarà ridotto da 12 a 9 mesi, "bisogna decidere come cambiare la scadenza ai milioni di italiani che lo possiedono - ragiona il quotidiano romano - Se con l'invio di un nuovo codice, e quindi il rilascio di un nuovo certificato, oppure no. Non ci dovrebbero essere

grossi problemi a cambiare, perché chi è stato vaccinato per primo, e quindi si troverà senza Green Pass appena entrerà in vigore la norma, appartiene a categorie per le quali è previsto il booster (anziani e sanitari) e potrà subito ricevere un nuovo documento. Gli unici per i quali la regola non vale sono i lavoratori della scuola under 60 che non hanno fatto Johnson& Johnson, vaccinati già a gennaio e febbraio e per ora non inclusi nella terza dose. Proprio per questo presto dovrebbero essere messi nelle categorie che possono fare il richiamo".

Mariastella Gelmini domani riceverà dunque dalle Regioni la richiesta di escludere, in caso di passaggio di fascia, i non vaccinati dagli obblighi già stabiliti per chi va in giallo, arancione o rosso. "Abbiamo l'84% di cittadini vaccinati con due dosi, il governo monitora con grande attenzione l'andamento dei contagi, sollecita la terza dose, ha varato indicazioni sui mezzi di trasporto, per il momento ci fermiamo qui", compreso il mantenimento fino a 12 mesi di validità del green pass. Staremo a vedere.

Una delle misure "di mediazione" potrebbe essere una stretta sui tamponi prima delle feste natalizie, o meglio sulla loro copertura temporale che potrebbe essere abbassata rispetto alle attuali 72 ore. Ma anche sul tipo di tampone visto che quelli rapidi offrono garanzie decisamente inferiori ai molecolari.

La proroga dello stato di emergenza non è una pura formalità

La proroga dello stato di emergenza non è una pura formalità però. La data fatidica è quella del 31 gennaio 2022, ultima proroga possibile per lo stato di emergenza in scadenza a oggi il 31 dicembre: "Alla scadenza dello stato di emergenza, le amministrazioni e gli enti ordinariamente competenti, subentrano in tutti i rapporti attivi e passivi, nei procedimenti giurisdizionali pendenti", recita il decreto. Significa che Regioni e Comuni riprendono appieno i propri poteri "commissariati" dal Governo nei territori di spettanza. Ma il governo potrebbe in teoria trovare il modo di prorogare ancora lo stato di emergenza? La risposta è assolutamente sì.

Le ipotesi sono tre: la prima è la modifica del decreto legislativo del 2008, il numero 1, il Codice della Protezione civile, estendendo il numero massimo di mesi per lo stato di emergenza a 27 mesi o più. la seconda è una proroga dello stato di emergenza in deroga al dlgs 1/2018, senza modificarlo. La terza è la dichiarazione di un nuovo stato di emergenza: se è vero che lo stato di emergenza attuale può essere prorogato soltanto fino al 31 gennaio 2022, è possibile, come sottolineato nei mesi scorsi da alcuni giuristi, che il governo valuti se proclamarne uno nuovo in caso di una crisi "inedita". Basterebbe forse, in fondo, dire che ora siamo di fronte a una nuova minaccia, quella costituita dalle varianti del Covid-19.

Sicilia, allerta arancione: bomba d'acqua nel Palermitano VIDEO



Paura a Termini Imerese

MALTEMPO di Redazione

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Bomba d'acqua su termini Imerese, in provincia di Palermo. Un nubifragio ha colpito la cittadina termitana causando danni in più punti della città. Strade allagate, tombini scoperchiati. La forte pioggia, con grandine, si è abbattuta anche su Caccamo, nell'entroterra termitano. Tutto questo mentre la protezione civile regionale annuncia per domani l'allerta meteo arancione.

La situazione a Termini Imerese

Ad essere maggiormente colpita è la contrada di San Giovanni li Greci, nella strada provinciale 21. Pioggia e fango hanno bloccato alcuni automobilisti, messi in salvo da carabinieri e i vigili del fuoco. – Il tratto urbano della Statale 113, nei pressi della stazione ferroviaria di Termini Imerese, dove prende il nome di via Libertà è allagato e le auto non possono transitare. Allagamenti si registrano un po' ovunque nella zona a valle della città, dove due settimane fa si erano già verificati gravi disagi.

Biosicurezza e nuove pandemie, cosa ci attende e come farsi trovare preparati

Al IV Congresso nazionale sulla biosicurezza gli esperti hanno analizzato e individuato gli ambiti di intervento per prevenire nuove pandemie

di Federica Bosco



30

Migliorare aspetti clinici e strategie organizzative di fronte ad un fatto pandemico o in caso di eventuali attacchi bioterroristici è stato il **focus del quarto Congresso nazionale sulla biosicurezza** che si è tenuto lo scorso 15 novembre in modalità webinar. Organizzato da **Simedet** (Società italiana di medicina diagnostica e terapeutica) e dal Centro di Formazione della Usl Umbria con il patrocinio del Ministero della Salute e del Comune di Assisi, l'appuntamento ha visto la partecipazione dei massimi esperti che si sono interrogati e confrontati sulla recente pandemia e sulle strategie da adottare per affrontare possibili pericoli futuri.

Biosicurezza, cosa ha insegnato il Covid?

L'infezione da Sars-Cov-2 è stato il punto di partenza per comprendere le criticità del sistema Italia e i correttivi da apportare. A questo proposito **Massimo D'Angelo**, direttore sanitario e commissario Covid per la regione Umbria, ha introdotto il tema: «Siamo passati da una ipotetica emergenza terrorismo ad una pandemia sanitaria internazionale da gestire, un cambio di passo che ha evidenziato la necessità di avere una strategia organizzativa e una integrazione tra gli enti sul territorio».

Due aspetti che non sempre sono stati rispettati, come ha ribadito in apertura **Guido Rasi**. Per l'ex direttore esecutivo dell'Agenzia europea del farmaco, oggi consulente del commissario Figliuolo e direttore scientifico di Consulcesi, «in Italia il Covid ha evidenziato alcune lacune: la prima nella mancanza di un coordinamento centrale e nella raccolta dei dati – ha spiegato –. Infatti, nonostante fossimo il primo paese fortemente colpito dalla pandemia, l'uso clinico dei dati è sempre arrivato dall'estero e soprattutto è mancato un coordinamento tra regioni, Stato ed Europa. Una criticità che ha avuto ripercussioni anche nella gestione strategica delle scorte come accaduto con la crisi di anestetici che nella prima fase della pandemia ha messo in crisi il sistema. Quando Ema ha individuato come reperire le scorte, è subentrato un blocco alla frontiera che ha rallentato le consegne. Questo denota una falla nella catena di comando che dovrebbe essere invece coordinata, efficiente ed immediata». Il secondo correttivo da apporre al sistema Italia alla luce della recente emergenza Covid riguarda il layout degli ospedali che secondo Rasi in ottica futura deve essere rivisto.

Rasi: «Puntare sulla formazione per gestire le emergenze future»

«Davanti a noi ci sono due scenari – ha rimarcato –. Il virus diventa endemico e quindi sarà necessario prevedere di inserirlo nel quotidiano, oppure sparisce ed in tal caso dovremmo essere bravi a mantenere vivo il pensiero strategico per essere pronti ad affrontare eventuali altre pandemie e preparati a vari scenari possibili, diversi dal Covid. Per questo è importante puntare sulla **formazione dell'emergenza** che deve essere continua e costante e interessare tutte le professioni sanitarie».

Sulla stessa lunghezza d'onda si è espresso **Francesco Borgognoni**, direttore del Dipartimento Emergenza Accettazione dell'Usl Umbria 1 e del 118 Umbria, secondo cui formazione e organizzazione vanno di pari passo: «È importante che gli operatori che lavorano nel campo della **medicina di emergenza-urgenza** siano in grado di avere tutti gli elementi necessari per rispondere in maniera eccellente ad un evento pandemico o ad un attacco biochimico».

Per **Ulrico Angeloni** della direzione generale della prevenzione sanitaria del Ministero della Salute «sono stati commessi degli errori nella gestione dell'evento pandemico perché in Italia il sistema è diviso in difesa civile e protezione civile con compiti diversi. La prima si occupa di eventi pandemici, la seconda di sussidiarietà, di assistenza. Per l'emergenza Covid è stata scelta come unità di riferimento la protezione civile, mentre invece avrebbe dovuto essere la difesa civile. Questo sistema va rivisto – ha rimarcato -. La competenza medica da sola non basta, occorre una formazione specifica di tutti gli enti, una rete funzionale e un piano pandemico rielaborato: prendere informazioni da altre nazioni, avere focal point in grado di allertare quando il sistema non funziona e protocolli di intervento con un piano per il trattamento dei soggetti esposti e dell'ambiente contaminato».

La strategia del martello e della danza

Se la pandemia da Covid ha messo in luce alcune lacune nella gestione dell'emergenza, è altrettanto vero che dopo il primo impatto traumatico l'Italia ha saputo essere molto più efficiente di altri paesi. «Alcuni interventi del Ministero della Salute sono stati determinanti – ha spiegato **Flavia Riccardo**, ricercatrice dell'Istituto superiore della Sanità -. Una volta individuato il primo caso e compreso che il virus stava circolando in alcune regioni, si è scelto di estendere comunque le misure restrittive a tutto il territorio nazionale. Questo ha permesso di contenere i contagi e riportare il tasso RT sotto la soglia di 1. Si è attuata la strategia del martello e della danza, ovvero con il primo si è abbattuto il virus, mentre con la seconda si sono introdotte e tolte le restrizioni quando necessario. Dal mese di novembre 2020 poi sono state disegnate le zone con un sistema efficace e sostenibile del rischio».

La gestione del rischio infettivo con i nuclei NBCR e il futuro

«Si deve altresì evidenziare la forza del nostro sistema sanitario che, seppur messo a dura prova in questi ultimi due anni, ha dimostrato una grande capacità di resilienza – ha aggiunto **Manuel Monti**, medico con alle spalle numerose missioni umanitarie nei paesi africani e del Medio Oriente -. In Italia siamo all'avanguardia per la gestione del rischio infettivo e possediamo una struttura composta da numerose unità NBCR (Nucleare biologico chimico e radiologico) con device per scoprire e delimitare in tempi utili infezioni batteriche e non solo».

Per il futuro sarà fondamentale dunque giocare d'anticipo sul possibile sviluppo di nuove pandemie. «Perché ciò accada sarà importante studiare e tenere sotto costante controllo l'ambiente – ha puntualizzato **Leonardo Borgese**, docente all'Università La Sapienza di Roma -. Già nel 2018 si ipotizzava la possibilità di una nuova pandemia respiratoria che puntualmente si è verificata pochi mesi dopo con il Covid, perciò per prevedere l'insorgenza di nuove forme pandemiche è importante tenere sotto costante controllo le variazioni climatiche come il surriscaldamento globale, le modifiche de territorio e la globalizzazione».

L'obbligo della terza dose per i sanitari in settimana potrebbe arrivare in CdM

Le percentuali di medici e professionisti sanitari cui è stata somministrata la terza dose di vaccino contro il Covid-19 sono troppo basse. Sul tavolo la carta dell'obbligo

di Gloria Frezza



32

Crescono costantemente da un mese i contagi tra gli operatori sanitari. Sembra il copione di un film già visto, ma è la realtà dell'autunno 2021. In cui ancora e di nuovo camici bianchi, infermieri e operatori tornano a rischiare con il Covid sul lavoro. Questa volta però c'è un'arma in più, il vaccino, e il governo intende sfruttarlo al meglio introducendo **l'obbligo della terza dose**.

Se ne parla da giorni, ma le indiscrezioni dall'interno vorrebbero il provvedimento **già in Consiglio dei Ministri questa settimana**. Il ministro della Salute Roberto Speranza l'avrebbe presentato al presidente Draghi durante la cabina di regia della settimana scorsa, portando con sé dati incontrovertibili sulla necessità di ricostituire uno schermo forte attorno al personale sanitario.

I dati sugli operatori sanitari

Se si pensa che ad agosto erano poco più di 930 i contagi tra sanitari e **a novembre hanno toccato i 2.736**, di cui oltre l'80% composto da infermieri, il problema si mostra evidente. L'Italia non è fuori dalla pandemia e non si può permettere di ridurre ulteriormente l'organico

di ospedali, distretti sanitari ed Rsa. Ulteriormente in quanto le sospensioni per chi ha **rifiutato il vaccino** sono già in atto in tutto il Paese e la possibilità che i rimasti non possano lavorare perché malati a casa costituirebbe un problema ancora più grande.

Dunque, la terza dose ai sanitari deve diventare realtà e lo diventerà con ogni probabilità. Del resto i sanitari hanno ricevuto le loro prime e seconde dosi a cavallo tra gennaio e febbraio 2021, per cui **un calo della protezione specie se sovraesposti al virus è fisiologico**. Secondo i dati in nostro possesso, pubblicati anche dall'Istituto Superiore di Sanità, dopo sei mesi l'efficacia del vaccino anti-Covid contro l'infezione si dimezza. Appare quindi chiaro come i sanitari rischino maggiormente ora che è passato quasi un anno dalle prime somministrazioni, a loro riservate come categoria prioritaria.

Green pass più corto

Visti i dati scientifici, si potrebbe anche tornare indietro sulla scelta estiva del Comitato tecnico-scientifico di allungare la **durata del Green pass** da sei mesi (per i guariti) e nove (per i vaccinati) ad un anno. Anche questa misura dovrebbe arrivare sul tavolo del governo, per riportare **la certificazione verde a sei o nove mesi** e accelerare per tutti la somministrazione delle terze dosi. L'obbligo di terza dose, in ogni caso, riguarderebbe solo il personale sanitario come attualmente quello per le prime due. Ad oggi **l'aderenza spontanea ha coperto già 3 milioni di italiani** tra over 60 (17 milioni 750mila persone), fragilissimi (931mila persone) e professionisti sanitari (1,9 milioni). L'obiettivo di Speranza e del governo è però quello di aumentare in fretta queste cifre in vista dell'inverno. Da qui anche la raccomandazione del Cts ad effettuare contemporaneamente vaccino antinfluenzale e terza dose contro Covid.

Guido Rasi, direttore scientifico Consulcesi e consigliere del generale Francesco Figliuolo, ha avvertito che quello a cui andiamo incontro «non sarà un Natale normale». Con la terza dose però, può essere più facile che somigli a quelli a cui eravamo abituati prima della pandemia. Specie per gli operatori sanitari, che sperano di non dover gestire nuovamente reparti pieni. «La terza – ha però concluso Rasi – potrebbe essere l'ultima: per gli immunologi il ciclo completo di solito prevede tre dosi. Se non ci saranno altre varianti, con la terza dose dovremmo essere a posto»

Recuperare le liste di attesa: le risorse ci sono, ma sono utilizzate? E in che modo? L'indagine CIMO-LAB

Quici: «Non vorremmo, a questo punto, che a qualche decisore politico “illuminato” venga nuovamente l'idea di fronteggiare il problema delle liste d'attesa bloccando l'attività libero professionale del medico»

di Redazione



Con Legge 126 del 13 ottobre 2020 (ex dlgs 104/2020) lo Stato ha distribuito alle regioni **478.218.772 di euro** allo scopo di **ridurre le liste di attesa** per le prestazioni di ricovero, di specialistica ambulatoriale e di screening non erogate ai cittadini, stante l'emergenza pandemica da **Covid**. L'utilizzo di tali risorse è stato prorogato al 31 dicembre 2021 e, attualmente, rientra nelle disponibilità delle regioni e, quindi, delle aziende, per retribuire il personale medico e non medico, sotto forma di prestazioni aggiuntive, inclusa l'attività chirurgica.

Come sono state utilizzate queste risorse? Hanno sortito l'effetto desiderato? I professionisti sono stati coinvolti? Per rispondere a queste domande, il coordinamento **CIMO-LAB** ha condotto un'indagine conoscitiva tra i 20 segretari regionali CIMO ed ha accertato che **solo il 20% degli stessi è a conoscenza dell'entità residua di tali risorse**; che solo il 35% delle aziende riconosce al personale sanitario la tariffa oraria prevista dalla Legge e il 15% delle stesse, applica la norma in maniera non conforme.

«Senza voler entrare nel merito delle scelte aziendali – dichiara **Cristina Cenci**, responsabile del coordinamento –, dalla nostra indagine emerge, tuttavia, con chiarezza, l'assenza di trasparenza e informazione sul corretto utilizzo delle risorse, proprio mentre si alza il grido

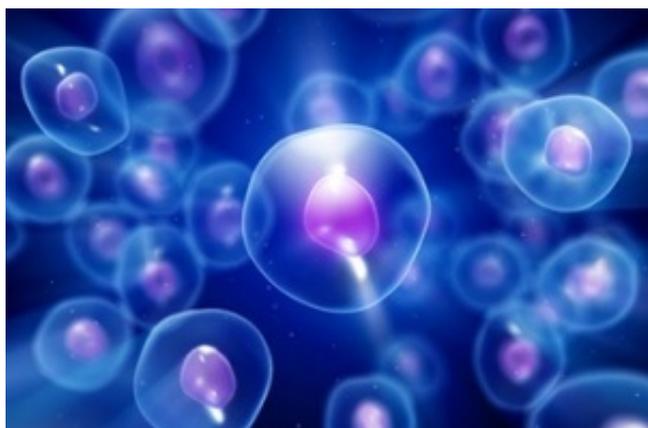
d'allarme dei cittadini e delle associazioni, per i lunghi tempi di attesa delle prestazioni specialistiche ambulatoriali e chirurgiche, stante il mancato aumento dell'offerta sanitaria».

«Ancora una volta si ha la percezione che le lungaggini burocratiche impediscano il concreto raggiungimento degli obiettivi di Governo – commenta **Guido Quici**, Presidente della **Federazione CIMO-FESMED** – tanto che, per alcune regioni, le attività sanitarie aggiuntive, sono state avviate nel corrente mese di novembre, il che impedisce di fatto, il completo utilizzo dei fondi».

«Non vorremmo, a questo punto, che a qualche decisore politico “illuminato” venga nuovamente l'idea di fronteggiare il problema delle liste d'attesa bloccando l'attività libero professionale del medico, provvedimento del tutto influente e demagogico, ma chiaro segnale di non voler utilizzare queste risorse per aiutare i cittadini», conclude Quici.

È intenzione, quindi, della Federazione CIMO-FESMED, di chiedere accesso agli atti presso le singole regioni/aziende, per conoscere le modalità di assegnazione e gli eventuali residui, anche in considerazione del fatto che occorre definire una ulteriore proroga, per consentire il pieno utilizzo delle risorse, a favore di chi attende da troppo tempo.

Possibili sviluppi farmacologici per terapie più semplici e adeguate grazie a un gruppo di molecole che bloccano un enzima e un recettore responsabili del cancro alla mammella. La ricerca, condotta dal Cnr-Iom in collaborazione con l'Istituto nazionale dei tumori di Milano e l'Università di Bologna, è stata sostenuta da Fondazione Airc per la ricerca sul cancro. I risultati sono stati pubblicati sull'European Journal of Medicinal Chemistry



Roma, 16 novembre 2021 - Il tumore al seno è tra i più frequenti nelle donne. Contro questo tumore disponiamo oggi di terapie efficaci che però non sono ancora in grado di risolvere tutti i casi. Oggi per questo tumore è diventato possibile progettare farmaci più selettivi ed efficaci, anche grazie alle simulazioni numeriche. Lo confermano i risultati di una ricerca dell'Istituto officina dei materiali del Consiglio nazionale delle ricerche di Trieste (Cnr-Iom), in collaborazione con l'Istituto nazionale dei tumori di Milano e l'Università di Bologna.

I dati, pubblicati sull'*European Journal of Medicinal Chemistry*, sono stati ottenuti anche grazie al sostegno di Fondazione AIRC per la ricerca sul cancro a un progetto, recentemente concluso, volto a identificare molecole adatte al trattamento di questo tumore. Nella ricerca condotta da Cnr-Iom è stato

studiato in particolare il ruolo degli estrogeni.

“Questi ormoni sessuali femminili contribuiscono alla crescita cellulare e sono sintetizzati grazie anche alla catalisi da parte dell’enzima aromatasi. Una volta prodotti si legano al recettore estrogenico alfa (ER α), attivandolo e stimolando la proliferazione cellulare - spiega Alessandra Magistrato del Cnr-Iom - Gli estrogeni svolgono funzioni di fondamentale importanza nello sviluppo dei caratteri sessuali femminili, nel ciclo mestruale, nel rimodellamento delle ossa e, legandosi a ER α , danno alle cellule l’ordine di crescere. Per questo, se prodotti in concentrazione troppo elevata, possono determinare una crescita cellulare anomala e indurre o peggiorare un tumore al seno”.

Contro questo tipo di tumore sono disponibili diversi farmaci che però possono indurre effetti collaterali; inoltre, dopo anni di somministrazione, in una percentuale di donne il tumore sviluppa resistenze che rendono le terapie inefficaci.

“Alla base di questo fenomeno di resistenza ci sono alcune mutazioni somatiche, cioè piccole variazioni nel gene che codifica per ER α , che in seguito all’azione selettiva dei farmaci spesso somministrati per anni vengono selezionate e diventano predominanti. Scopo del progetto di ricerca è stato dunque colpire l’enzima che catalizza la produzione degli estrogeni e allo stesso tempo bloccarne il recettore, al fine di contrastare le mutazioni”, prosegue Magistrato.

Nello studio è stato identificato un gruppo di molecole a bersaglio multiplo, in grado di legare con buona affinità sia l’enzima aromatasi, sia il recettore ER α e di bloccare l’attività di entrambi. “Queste molecole sono quindi molto interessanti perché da un lato dimostrano di colpire preferenzialmente le cellule malate e dall’altro lato sono capaci di colpire due bersagli importanti per un particolare tipo di tumore al seno, quello positivo al recettore degli estrogeni (ER $+$) - conclude la ricercatrice del Cnr-Iom - Se da queste molecole si otterrà un farmaco, potrebbe essere possibile con un solo prodotto svolgere l’azione oggi indotta da due farmaci diversi, risolvendo allo stesso tempo i problemi posti dalla resistenza ed evitando infine alcuni effetti collaterali”.

Nella ricerca sono già state identificate alcune molecole, di cui è stata studiata la capacità di colpire i bersagli prescelti attraverso simulazioni al computer. In seguito le molecole sono state sintetizzate in laboratorio dai collaboratori dell’Università di Bologna e sono stati svolti esperimenti in cellule in coltura nei laboratori dell’Istituto nazionale dei tumori di Milano. I risultati degli esperimenti hanno confermato quelli predetti dalle simulazioni informatiche.

“È di particolare rilevanza la selettività delle molecole a doppia attività inibitoria rilevata qui all’Istituto, perché esse contrastano la proliferazione delle cellule tumorali ma non di quelle sane. In questo modo si potrebbero eliminare gli effetti tossici”, conclude Nadia Zaffaroni, direttrice della struttura complessa di farmacologia molecolare dell’Istituto nazionale dei tumori di Milano.

I risultati ottenuti dovranno ora essere ulteriormente messi alla prova con sperimentazioni di laboratorio, che se avranno successo apriranno la strada a un possibile studio clinico.